

CXXIII SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDI' 28 APRILE 1971

Presidenza del presidente CONTU

indi

del vicepresidente ARE

indi

del presidente CONTU

I N D I C E

Legge regionale 22 ottobre 1970: «Istituzione di un fondo di solidarietà della Regione sarda a favore dei lavoratori che si trovino in particolari difficoltà economiche a causa dell'esercizio dei diritti sindacali in occasione di lotte sociali», rinviata dal Governo centrale. (Continuazione della discussione e non riapprovazione):

(Votazione segreta)

(Risultato della votazione)

Relazione dell'Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica sul disegno di legge governativo n. 3199 concernente: «Norme sull'espropriazione per pubblica utilità, modifiche ed integrazioni alla legge 18 aprile 1962, n. 167, ed autorizzazione di spesa per interventi straordinari nel settore dell'edilizia residenziale, agevolata e convenzionata»:

MASIA, Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica

PEDRONI

CARRUS

FRAU

MEDDE

BRANCA

ZUCCA

DEFRAIA

Sull'ordine del giorno:

MONTIS

DETTORI, Assessore al lavoro e pubblica istruzione

La seduta è aperta alle ore 17 e 50.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Relazione dell'Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica sul disegno di legge governativo n. 3199 concernente: «Norme sull'espropriazione per pubblica utilità, modifiche ed integrazioni alla legge 18 aprile 1962, n. 167, ed autorizzazione di spesa per interventi straordinari nel settore dell'edilizia residenziale, agevolata e convenzionata».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la relazione dell'Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica sul disegno di legge governativo n. 3199 (Camera dei Deputati) concernente: «Norme sull'espropriazione per pubblica utilità, modifiche ed integrazioni alla legge 18 aprile 1962, n. 167, ed autorizzazione di spesa per interventi straordinari nel settore dell'edilizia residenziale, agevolata e convenzionata».

Ha facoltà di parlare l'Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica.

MASIA (D.C.), Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica. Signor Presidente, ono-

VI LEGISLATURA

CXXIII SEDUTA

28 APRILE 1971

revoli consiglieri! E' un peccato che possiamo dedicare un tempo tanto breve ad un argomento tanto importante: la cosiddetta « riforma della casa ». Come è un peccato che si dia una denominazione tanto impegnativa ad un atto tanto limitato: il disegno di legge n. 3199 presentato dal Governo della Repubblica alla Camera dei Deputati, concernente « Norme sull'espropriazione per pubblica utilità, modifiche ed integrazioni alla legge 18 aprile 1962 n. 167 ed autorizzazione di spesa per interventi straordinari nel settore dell'edilizia residenziale e convenzionata ».

Una autentica « riforma della casa » avrebbe dovuto avere un ben più ampio respiro, innovare profondamente sulla materia, realizzare una vera pianificazione e razionalizzazione del territorio, essere cioè quella onnicomprensiva « legge urbanistica » nazionale, auspicata e sollecitata sempre, ma proposta ed approvata mai. La materia è evidentemente scottante e su di essa, per gli interessi che involve, si sono bruciate molte mani, tra cui quella dell'on. Fiorentino Sullo che, come è noto, erano le più disposte ad usare il bisturi per far scoppiare il bubbone incidendo drasticamente sul diritto di superficie.

L'argomento, indubbiamente, si presta alla demagogia; ma oggi non vi è alcuno, nemmeno di parte liberale, che non riconosca l'iniquità d'una rendita fondiaria incrementata non col lavoro e col sacrificio personali ma per eventi oggettivi e collettivi su cui non hanno influenza alcuna i valori soggettivi e le iniziative individuali. E' giusto quindi che la comunità, sia essa locale o regionale o nazionale, intervenga per rendere « sociale » il terreno edificatorio, come « sociale » è il servizio abitativo.

Anche in questo campo, l'Italia viene buona ultima e qui appaiono rivoluzionari principi e precetti che altri paesi democratici di Europa hanno accettato ed attuato senza difficoltà, diventando patrimonio etico collettivo. Da ciò il caustico commento di un giornalista anglosassone rivolto ad un collega italiano: « Voi in Italia pagate i terreni e i calciatori più che in ogni parte d'Europa »!

Nei paesi più evoluti, in Scandinavia, in Olanda, in Inghilterra, ecc., la speculazione sulle aree fabbricabili è stata praticamente stroncata. Là non fa scandalo, come da noi, l'affermazione e la codificazione di due postulati fondamentali: 1) la separazione della proprietà dei suoli dallo *jus aedificandi*; 2) l'estensione del concetto di pubblica utilità a tutte le opere di urbanizzazione. E' chiaro che lo *jus aedificandi* dev'essere considerato non più un « diritto », ma una concessione del potere pubblico all'uso privato, così che tutti i cittadini vengano messi in condizioni di uguaglianza e di « indifferenza » di fronte alle scelte del piano urbanistico. Come è chiaro che se le aree di espansione urbana (comprese le aree verdi che debbono restare inedificate per essere destinate a parchi) obbediscono alla logica della pubblica utilità, non possono aspirare ad un indennizzo che non sia basato sul prezzo agricolo, salvo modesti correttivi.

In Italia vi furono ben tre tentativi di intervento risolutore in materia urbanistica: quello, già ricordato, dell'onorevole Sullo; quello dell'onorevole Pieraccini; quello dell'onorevole Ripamonti. Tutti e tre abortirono sul nascere per circostanze che appare ultro-neo rievocare.

Resta, a crudo rimprovero di una classe dirigente irrisoluta, una realtà che le cifre, fredde ma eloquenti, evidenziano plasticamente: i fitti in tutta Italia arrivano a incidere per il 30-40 per cento sul salario medio, mentre incidono appena per il 5,2 per cento in Francia, per il 7,3 per cento in Germania, per il 7,7 per cento in Olanda e per il 9,3 per cento in Inghilterra. Ma c'è di più: in Italia manca l'effetto calmieratore sul costo dei terreni, e quindi della casa, perché gli interventi pubblici sono solo il 6 per cento del totale degli investimenti nell'edilizia, mentre arrivano al 30 per cento in Danimarca, al 50 per cento in Inghilterra e Germania e addirittura all'80 per cento in Svezia.

La situazione è paradossale anche sotto altri aspetti: la mancanza di razionali strumenti urbanistici e la deficienza di adeguati mezzi finanziari, hanno consentito lo scempio edilizio delle zone turistiche e ovunque la di-

sarmante povertà di servizi civili. Basti pensare che siamo in coda alla graduatoria universale in fatto di quel servizio essenziale alla salute pubblica che è il verde; altrettanto dicasi per i terreni sportivi. Degli 8.000 Comuni italiani, più della metà, 4.570, sono privi di qualunque impianto sportivo: il verde sportivo a disposizione di ogni italiano è di 74 centimetri quadrati, la metà di una cartolina postale! Gli asili-nido, in Italia, sono meno di un migliaio, contro i circa 4.000 previsti come fabbisogno nel programma economico quinquennale; le scuole materne sono in numero tale da soddisfare il fabbisogno di appena la metà dei bambini: un milione e 200 mila, contro due milioni e 500 mila; le aule della scuola d'obbligo mancanti sono ben 124 mila. Come riflessione finale, altre due cifre: mezzo milione di italiani vive in baracche, scantinati e tuguri; 18 milioni di italiani attendono di avere una casa civile a prezzo equo!

In questa situazione cala il disegno di legge Lauricella; esso, pur apprezzabile ed anche incisivo, è ben lontano dal rispondere alle esigenze generali che emergono dalle succinte premesse che io mi son permesso enunciare; è ancora, in definitiva, un provvedimento interlocutorio che sta per collocarsi tra due altre iniziative legislative: una nell'immediato e una in prospettiva. Nell'immediato, sta per essere varata una «leggina» anticongiunturale che valga a rivitalizzare il settore edilizio, oggi in fase di «stanza» preoccupante; in prospettiva, una «legge-quadro» urbanistica, regolatrice dell'intera materia e ambito per l'intervento legislativo delle Regioni a Statuto ordinario a sensi dell'articolo 117 della Costituzione repubblicana.

Il disegno di legge in esame è scaturito da una situazione obiettiva di estrema carenza sia sul piano legislativo che sul piano operativo. Esso è stato sollecitato (assieme agli altri strumenti riformatori che riguardano i settori caldi della vita sociale del Paese: l'Università, il Mezzogiorno, la sanità, i trasporti, ecc.) da una massiccia mobilitazione sindacale che ha indotto il Governo a trattare e ad impegnarsi irreversibilmente.

Resta da vedere se l'iniziativa legislativa risponde alle attese; con rincrescimento dobbiamo dire che le speranze accese dall'annuncio dell'avvenuta intesa tra Governo e organizzazioni sindacali sono state deluse: il disegno di legge numero 3199 presentato alla Camera dei deputati né ci soddisfa come autonomisti, né ci appaga come cittadini.

Bisogna dare atto alla lealtà del Ministro proponente, on. Lauricella, il quale, in presenza delle vivaci contestazioni seguite alla conoscenza del testo del disegno di legge, ha riconosciuto, parlando alla Direzione del suo partito, che in esso ci sono alcune «smagliature» e alcune contraddizioni, che egli attribuisce alla lunga e dettagliante elaborazione in sede governativa a cui egli intende ovviare accettando i necessari miglioramenti relativamente ai punti qualificanti: il fondo unico per l'edilizia, il ruolo delle Regioni, le norme per l'esproprio e la disponibilità dei finanziamenti.

Come Regione sarda, noi dobbiamo mettere una particolare cura nel salvaguardare integralmente le nostre competenze statutarie. Come noto, l'articolo 3, lettera f) dello Statuto speciale per la Sardegna, attribuisce alla nostra Regione la competenza primaria, o esclusiva che dir si voglia, in materia di «edilizia ed urbanistica»; tale competenza ha un solo limite: la «armonia» con la Costituzione e i principi dell'ordinamento giuridico dello Stato e il «rispetto» degli obblighi internazionali e degli interessi nazionali, nonché delle norme fondamentali delle riforme economico-sociali della Repubblica.

E' nell'ambito di una interpretazione coerentemente autonomistica di questa norma che la Regione sarda ha pensato di collocare una propria iniziativa legislativa di riforma urbanistica, come quella che si trova già all'esame della competente Commissione consiliare e di cui la Giunta chiede la discussione e l'approvazione con quegli emendamenti e perfezionamenti che l'on. Consiglio, nella sua sovrana determinazione, crederà opportuno adottare. Ed è nella «filosofia» di tale atteggiamento politico che né la Giunta né l'on. Consiglio possono accettare alcuna violazione delle nostre competenze statutarie.

Ora, basta scorrere il disegno di legge governativo, per notare il ruolo marginale e subalterno riservato a tutte le Regioni negli articoli 1, 2, 3 e 4 in ordine alla programmazione degli interventi e in tutti gli altri articoli in ordine all'attuazione. Sembra incredibile che, dopo l'esistenza ultraventennale delle Regioni a Statuto speciale e dopo la creazione, tanto ritardata, delle Regioni a Statuto normale, si possa e si voglia ancora non solo lasciar sopravvivere ma rivalorizzare il Provveditore regionale alle opere pubbliche e, per gli espropri, addirittura il Prefetto! Si arriva perfino ad un assurdo capovolgimento di posizioni quando, nell'articolo 35, si prescrive che sia il Provveditore a «sentire» la Regione, e non viceversa, per indicare l'ordine di priorità dei programmi pluriennali di attuazione dei piani di zona elaborati dai Comuni.

Chi vi parla, onorevoli consiglieri, non ha mancato di fare le più ampie riserve in ordine alla salvaguardia delle competenze regionali quando, nel febbraio scorso, si tenne una riunione irrituale della Commissione consultiva interregionale prevista dall'articolo 9 della legge 27 febbraio 1967, numero 48. In quella sede, tutte le Regioni furono unanimi nel protestare per la mancata consultazione e le Regioni a Statuto speciale furono concordi nel sottolineare la rispettiva peculiare situazione. La Sardegna gode di una prerogativa ancora più singolare: è l'unica Regione autonoma ad avere competenza primaria oltre che sulla «urbanistica» anche sulla «edilizia».

E' vero che l'articolo 10 delle Norme di attuazione approvate con D.P.R. 10 maggio 1950, n. 327 dispone che «nulla è innovato per quanto riguarda la disciplina dell'edilizia economica e popolare e le agevolazioni disposte dallo Stato per favorirne lo sviluppo»; come è vero che la Corte Costituzionale ha con sua sentenza convalidato tale specifico principio; ma è anche vero che la Corte stessa, in via generale, ha esplicitamente riconosciuto che «l'edilizia, nel suo significato tradizionale di disciplina della costruzione o manutenzione degli edifici, al fine di tutelare l'incolumità, l'igiene e la sanità pubblica, la viabilità e il decoro cittadino, s'inserisce in massima par-

te nella materia urbanistica e con questa, comunque, è direttamente legata».

Con l'articolo 60, il disegno di legge in esame tenta di salvaguardare in qualche misura la posizione delle Regioni a Statuto speciale, ma è un tentativo che, alla luce della citata sentenza della Corte Costituzionale, rappresenta l'ipocrisia: infatti parla di «Regioni a Statuto speciale aventi competenza in materia di edilizia popolare», quando, come ho riferito, di tali Regioni solo la Sardegna ha competenza sulla «edilizia» e questa, purtroppo, non è comprensiva della «competenza in materia di edilizia popolare»! Oltre a ciò, se anche fosse legittimo, il disposto di cui all'art. 60 avrebbe solo un valore puramente «contabile»: esso, infatti, si limita a prescrivere che per dette Regioni il «CIPE stabilisce le quote degli stanziamenti di cui alla presente legge da devolvere ai suddetti enti e da iscrivere nei rispettivi bilanci». Ed aggiunge, col comma seguente: «Tali quote sono utilizzate per le finalità previste dalla presente legge». L'articolo di cui trattasi avrebbe effettivo valore solo se la rappresentanza politica sarda nei due rami del Parlamento nazionale proponesse e il Governo centrale accettasse due emendamenti: uno soppressivo per eliminare dal primo comma l'espressione «aventi competenza in materia di edilizia popolare» e uno aggiuntivo per integrare il secondo comma con l'espressione «secondo modalità fissate con legge regionale». Se così avvenisse le Regioni a Statuto speciale in generale, e la Regione sarda in particolare, vedrebbero in massima parte riconosciute le proprie peculiari competenze.

Circa il merito, il nostro giudizio è evidentemente derivabile da quanto ho avuto modo di esporre nel corso del mio intervento sia nelle osservazioni di carattere generale e sostanziale che in quelle di carattere particolare e formale. Noi riconosciamo piena validità non solo alle prese di posizione delle Regioni a Statuto normale (le cui rivendicazioni, sia pure su un diverso piano di competenze, sono simili alle nostre), ma anche alle legittime richieste di tutte le categorie lavoratrici interessate, organizzate nelle rispettive asso-

ciazioni e ci uniamo alla loro azione per un integrale soddisfacimento. Le norme delegate, debbono essere emanate quanto prima e comunque non oltre il marzo del 1972; le Regioni debbono essere poste al centro della programmazione e dell'assegnazione dell'edilizia residenziale nell'ambito del rispettivo territorio; un fondo unitario nazionale, decentrato regionalmente, deve costituire lo strumento per garantire il flusso dei mezzi finanziari; la perequazione dei canoni deve consentire l'accesso di tutte le categorie ad una casa a basso prezzo; gli espropri debbono essere effettuati con procedure accelerate e con indennità di massima commisurate al valore agricolo; le aree espropriate debbono essere cedute a tempo indeterminato e a titolo oneroso e gli alloggi in esse costruiti ceduti solo in locazione; gli interventi sulla legge n. 167 debbono coprire il 75 per cento del fabbisogno abitativo; la realizzazione delle opere pubbliche e dell'edilizia sociale deve essere accelerata al massimo, snellendo le procedure e utilizzando i residui passivi; le particolari esigenze, delle cooperative, degli artigiani e dei braccianti, infine, debbono essere tenute presenti nelle loro specifiche estrinsecazioni.

Signor Presidente, onorevoli consiglieri! Nello spirito di queste mie dichiarazioni, la Giunta assicura tutto il suo impegno politico e tutta la sua decisa azione affinché i propri propositi di difesa delle irrinunciabili prerogative autonomistiche della Regione sarda e delle legittime rivendicazioni sociali di tutti i lavoratori trovino accoglimento presso il Governo e presso il Parlamento della Repubblica. A tal fine faremo ricorso al valido e, speriamo, concorde ausilio di tutta la rappresentanza politica sarda prima alla Camera e poi, se necessario, al Senato. Ma soprattutto faremo leva sulla ferma volontà contestativa e rivendicativa che l'onorevole Consiglio non mancherà di manifestare anche questa volta in un documento che sarà certamente degno delle tradizioni della nostra massima assemblea rappresentativa.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pedroni. Ne ha facoltà.

PEDRONI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che possiamo tutti concordare con le dichiarazioni testé fatte a nome della Giunta dall'onorevole Masia, al quale diamo atto della ampiezza e della profondità con la quale ha trattato l'argomento. Dobbiamo però rilevare che è strano il fatto che la D.C. in Sardegna porti avanti un discorso di questo tipo, mentre la Democrazia Cristiana, in campo nazionale, fa un discorso soprattutto oggi alla vigilia delle elezioni del prossimo giugno, del tutto inverso. Ma poiché concordiamo con le posizioni assunte dall'onorevole Masia, il mio intervento sarà logicamente breve. Ma nella brevità, tuttavia, non posso e non possiamo fare a meno di protestare oggi di fronte al tentativo di questi giorni, del Governo di centro-sinistra di rinviare ancora una volta la discussione e l'approvazione della legge sulla casa a dopo le elezioni, e di fare approvare momentaneamente una piccola leggina di rilancio dell'attività edilizia, che in ultima analisi si riduce ad una serie di provvidenze agli imprenditori ed alla rendita edilizia. Si cerca così da parte del Governo di centro-sinistra e della Democrazia Cristiana in campo nazionale di sfuggire, ancora una volta, alle rivendicazioni poste dal movimento unitario dei lavoratori e dalla opinione pubblica generale. Perché è ormai convinzione comune che una nuova politica della casa e del territorio, è indicata come uno dei nodi principali da sciogliere per dare avvio ad un nuovo indirizzo, che modifichi la struttura economica del nostro Paese. E al raggiungimento di questo obiettivo, alla modifica delle strutture economiche del nostro Paese non risponde certamente il disegno di legge presentato dal Governo ed avversato dai sindacati e dalle stesse Regioni.

Di questa legge si parla da molti mesi, come da anni si parla del problema della casa e del problema della riforma urbanistica. Su questa legge, in modo particolare, vi sono state trattative tra Governo e sindacati per fissare i termini fondamentali e sostanziali delle misure da adottare. Si è assistito, nel corso di questi mesi, ad una girandola di testi di progetti di legge, fino ad arrivare al-

VI LEGISLATURA

CXXIII SEDUTA

28 APRILE 1971

l'ultimo disegno di legge presentato ufficialmente, che, come dicevo, è avversato da tutti tranne che dagli speculatori delle aree fabbricabili, dai grossi imprenditori edili e dalle società immobiliari. Dalla demagogia iniziale del Governo e dei partiti di centro-sinistra, nel momento in cui dalle parole e dalle affermazioni generiche si entra nella fase dei fatti, emerge soltanto la confusione, la resistenza, ed il cedimento verso coloro che su questo settore, il settore della edilizia, hanno sempre speculato. D'altra parte le affermazioni generiche da parte del Governo e dei partiti al Governo sulla crisi edilizia non convincono più nessuno, e il fatto che questi partiti portino avanti il problema della crisi edilizia per giustificare un provvedimento di questo tipo, contraddice alla situazione che ha determinato la crisi stessa nel corso di questo ultimo anno, perché componenti fondamentali della crisi edilizia sono oggi la rendita edilizia, la rendita fondiaria, l'alto costo del materiale di costruzione, i sistemi arretrati di costruzione che abbiamo oggi in Italia.

Con questa legge non si affrontano certamente i nodi che sono alla base della crisi e della disoccupazione nel settore edilizio. Vi è quindi necessità di una legge organica, che affronti il problema della casa, della urbanizzazione, della sistemazione civile ed umana delle città. E il disegno di legge del Governo ancora una volta elude il problema di fondo e si risolve in uno dei soliti interventi di tipo tradizionale che nulla risolvono, ma che a lungo andare aggravano ancora di più la crisi che investe il settore.

Non vengono affrontati in modo serio i problemi quantitativi e qualitativi dell'edilizia popolare e dell'urbanistica. Non si tratta di avere soltanto 100-200 miliardi in più per rilanciare l'edilizia popolare o l'edilizia convenzionata; si tratta di stanziare, ma con un indirizzo qualitativo diverso, i fondi necessari per affrontare i problemi della casa e della urbanistica nel nostro Paese. Il disegno di legge, d'altra parte, come ha sottolineato ampiamente l'onorevole Masia, non tiene conto delle competenze primarie che in Sardegna abbiamo in materia di edilizia e di urbanistica.

Una delle critiche fondamentali che rivolgiamo al disegno di legge governativo riguarda in modo particolare il problema del rilancio della 167 e il problema degli espropri. Dare ai prefetti la facoltà degli espropri, affidare, cioè, ai prefetti la facoltà di esproprio è un modo come un altro di esautorare i Comuni e di limitare entro certi limiti l'esproprio stesso.

Legato agli espropri vi è il problema degli indennizzi. Diceva giustamente l'onorevole Masia che uno dei problemi fondamentali per una giusta applicazione della 167 e per la soluzione dei problemi urbanistici e della edilizia popolare è il problema dell'indennizzo, della quantità di indennizzo da dare ai proprietari di aree fabbricabili. Ma se questa legge passerà nel testo presentato dal Governo, noi assisteremo al pagamento dei terreni espropriati con la 167 ai prezzi attuali di mercato. Si tratta, cioè, di modificare tutto il sistema degli espropri, si tratta di fissare in modo diverso il problema degli indennizzi, agganciandolo definitivamente al prezzo del territorio agricolo. D'altra parte il progetto di legge governativo non affronta in modo serio, in modo adeguato la questione della realizzazione dei piani di edilizia popolare, non affronta il problema degli Enti, dei molti Enti che si occupano della costruzione di case, ma soprattutto sottrae, ancora una volta, al controllo delle Regioni questi Enti preposti alla edilizia popolare. Noi dobbiamo rivendicare alla Regione, in modo particolare alla Regione Sarda, che ha in materia competenza primaria, il controllo esclusivo degli Enti unificati per l'edilizia popolare, così come giustamente pretendiamo che il fondo nazionale per la edilizia popolare deve essere concordato e ripartito tra le Regioni, le quali devono realizzare i piani di edilizia popolare. Ma i piani di edilizia popolare, i problemi dell'esproprio, i problemi di rilancio dell'attività edilizia devono avere come base il problema della casa ai lavoratori, il problema della casa ad equo canone per i lavoratori. Faceva giustamente rilevare l'onorevole Masia che in Italia il costo della casa, il fitto della casa incide intorno al 40 per cento del salario, mentre in altri Paesi capitalistici, ha aggiunto l'onorevole Masia, incide sulla media del 5,7 per cento sul

salario. Bisogna anche rivedere in questo disegno di legge tutti i problemi che riguardano le agevolazioni fiscali per lo sviluppo dell'edilizia, agevolazioni fiscali, diciamo noi, che devono essere concesse solo per gli alloggi di tipo popolare.

Per concludere, onorevoli colleghi, rimane da affrontare il problema della disoccupazione nel settore edilizio. Io credo che qui, a parte il richiamo che dobbiamo fare al Governo centrale, dobbiamo richiamare su questo problema l'attenzione della Giunta regionale. Indubbiamente il problema della disoccupazione oggi è grave nel settore edilizio. E' un problema destinato ad aggravarsi ancora di più nella misura in cui si rimanda nel tempo l'approvazione di una legge che affronti in modo globale il problema dell'edilizia ed il problema della urbanistica. Quindi occorre affrontare subito alcune questioni. Una lotta seria, contro questa disoccupazione, può essere immediatamente fatta se Regione e Stato, superando intralci burocratici, superando il criterio della limitazione della spesa pubblica danno immediatamente inizio a tutti quei lavori pubblici progettati e finanziati al momento attuale. Se noi dovessimo fare i calcoli su tutto un insieme di opere pubbliche già progettate da lungo tempo in Sardegna, che hanno avuto il finanziamento e che sono ferme per intralci burocratici, che sono ferme anche per questo concetto di limitazioni della spesa pubblica, e riuscissimo a far iniziare i lavori, sono convinto che nel giro di qualche mese riusciremmo a dare occupazione, nella nostra Isola, a migliaia e migliaia di disoccupati. Il problema dei lavori pubblici deve essere elemento costante di preoccupazione da parte della Giunta regionale, da parte del Governo.

C'è poi il problema della legge urbanistica regionale. Onorevole Masia, lei ha ricordato che su questo terreno molti altri si sono cimentati anche in campo nazionale e che qualcuno ha dovuto donare su un piatto d'argento la propria testa ai proprietari di aree fabbricabili, come l'onorevole Sullo che si è dovuto dimettere da Ministro dei lavori pubblici per avere annunciato la presentazione di un disegno di legge in materia. Ebbene, noi

Regione Sarda abbiamo il progetto di legge di pianificazione urbanistica. Non è il primo disegno di legge di pianificazione urbanistica che viene presentato in Sardegna. Altre Giunte regionali avevano presentato eguali disegni di legge ed in ogni caso quasi tutte le Giunte allo scadere del mandato parlamentare cioè nel momento in cui la Commissione del Consiglio regionale non poteva né discutere né approvare una legge di tale portata, presentavano puntualmente progetti di legge di riforma urbanistica. Ebbene, oggi c'è questo progetto di riforma urbanistica. La Giunta regionale sollecita la discussione in sede di Commissione poi in sede di Consiglio di questo disegno di legge.

Noi in altra occasione, nel corso della discussione del bilancio di previsione per il 1971, abbiamo posto alla Democrazia Cristiana in modo chiaro ed esplicito una domanda per sapere che cosa intende fare in ordine al problema della legge sulla riforma della pianificazione urbanistica in Sardegna. E' la Democrazia Cristiana che deve sciogliere questo nodo, onorevole Masia. La Democrazia Cristiana deve dimostrare con i fatti di voler discutere ed approvare il disegno di legge di pianificazione urbanistica. E la Giunta regionale, proprio per affrontare il problema della urbanistica in generale, deve liquidare la legge n. 15 e approntare una nuova legge sulla edilizia popolare che sulla base di un programma riesca a realizzare in Sardegna un Piano di edilizia popolare soprattutto nei centri urbani che oggi maggiormente ne hanno bisogno. Io credo che il Consiglio regionale vorrà approvare un documento unitario, che fissi le rivendicazioni della Sardegna e dei Sardi, dei lavoratori in particolare in merito al progetto di legge che oggi è in discussione dinanzi al Parlamento. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, la Democrazia Cristiana è d'accordo con le dichiarazioni fatte dall'Assessore Masia, anzi, se questo ci è consentito in questa sede, quel che ci dispiace è che le dichiarazioni

VI LEGISLATURA

CXXIII SEDUTA

28 APRILE 1971

così importanti e così impegnative dell'Assessore Masia siano state fatte in un Consiglio che segue questi lavori e questi problemi a ranghi ridotti, nonostante l'importanza e la serietà del tema. Concordiamo con la sostanza e anche con la iniziativa delle dichiarazioni fatte dall'Assessore alla rinascita.

Concordiamo con la sostanza e con la iniziativa assunta dall'Assessore Masia in questa fase della lotta politica regionale. Ed è importante per noi e confortante che questa presa di coscienza della Giunta e del Consiglio regionale coincida con una significativa presa di coscienza da parte di tutti i lavoratori italiani nella lotta per le riforme. E' sintomatico che, passata la fase rivendicazionistica dell'autunno caldo, l'obiettivo dei lavoratori italiani si sia spostato su due problemi che questo Consiglio deve affrontare immediatamente e con la energia maggiore possibile, e cioè il problema della sanità e il problema della casa.

Noi riteniamo che il Consiglio regionale debba affrontare il problema della sanità ed il problema della casa in questo momento con urgenza e con energia, perché la assunzione dei problemi della sanità e della casa è la soluzione che rende sopportabile, in questa fase storica del nostro sviluppo, la dimensione urbana e soprattutto perché i servizi della sanità e della casa in questo momento storico dello sviluppo della società italiana lasciati alle forze spontanee che hanno dominato e regolato questi due fondamentali servizi sociali, sono sottoposti più che mai alla logica dello sfruttamento capitalistico. Sono noti a tutti, credo che tutti in questi giorni abbiano letto gli scandali che emergono quotidianamente dal settore dell'organizzazione pubblica della sanità. Credo che tutti abbiano letto che cosa sta succedendo nel settore delle cliniche universitarie e nel fulcro della organizzazione pubblica della sanità. Credo che tutti oggi siano coscienti che questi due nodi della società italiana, l'organizzazione della sanità e l'organizzazione del servizio sociale della casa sono i punti più qualificanti sulla base dei quali si può misurare la capacità di una classe politica di dominare le forze economiche spontanee presenti nel nostro ordinamento.

In questa fase dello sviluppo economico della nostra società, la città opulenta, fondata sullo spreco e fondata sulla riduzione di due beni fondamentali, come la sanità e come la casa, a beni reperibili sul mercato soltanto sulla base della domanda e dell'offerta è la caratteristica dell'attuale assetto sociale. La casa e la sanità non sono due servizi pubblici nell'attuale struttura, sono due beni che si comprano a misura del reddito personale. Sono, cioè, rigidamente sottoposti alla logica del mercato. E la struttura economica della Sardegna, nonostante non siamo arrivati a livelli di reddito delle Regioni più avanzate, non sfugge a questa logica. Chi abbia un minimo di conoscenza della situazione urbanistica di Cagliari, della situazione ospedaliera e sanitaria di Cagliari, si rende conto che la nostra Regione, pur avendo livelli di reddito decisamente inferiori alla media nazionale, non sfugge alla logica della società e della città opulenta che sottopone allo sfruttamento capitalistico questi due fondamentali servizi civili. E' significativo che questi due punti qualificanti siano oggi al centro della attenzione della classe politica sollecitata dalle grandi lotte dei lavoratori partite dall'autunno caldo. E' significativo che l'iniziativa per queste due riforme sia sfuggita alla classe politica e sia stata, invece, assunta dai sindacati dei lavoratori in un recupero di iniziativa e di capacità di iniziativa politica. Noi siamo contrari, per quanto ci riguarda, come gruppo democratico cristiano al Consiglio regionale, siamo contrari che le due riforme e della sanità e della casa vengano eluse con provvedimenti stralcio. Noi siamo contrari, soprattutto per quello che riguarda la politica della casa e dell'assetto del territorio, che si arrivi ad una elusione del problema attraverso provvedimenti stralcio.

Abbiamo letto stamattina sui giornali che riportavano delle notizie di agenzia di ieri che l'orientamento e l'accordo fra i partiti della maggioranza sarebbe quello di arrivare ad un provvedimento stralcio che abbia il solo compito di tonificare, dal punto di vista congiunturale, l'attuale assetto del mercato edilizio.

Ed abbiamo anche letto che si sarebbe raggiunto un accordo a livello di Commissione parlamentare per introdurre nel disegno di legge Lauricella alcune norme che riguardano il rispetto della competenza regionale. Noi siamo d'accordo sulla sostanza, sulla forma e sulla urgenza del problema posto dal Governo centrale con il progetto Lauricella. Siamo d'accordo in linea di massima, ma siamo contrari a qualsiasi azione che significhi ritardo di questa fondamentale riforma. Siamo d'accordo perché il progetto Lauricella rappresenta non un intervento al pari di quello che si ebbe con il decreto anticongiunturale varato dall'ultimo Governo Rumor, non un provvedimento teso a tonificare il mercato dell'edilizia residenziale, ma perché lega il problema della casa a tre fondamentali concetti che per noi sono assolutamente irrinunciabili: e cioè la casa nel quadro dell'assetto urbanistico territoriale generale; la riforma della casa come riforma del regime dei suoli, la riforma della casa come rilancio di un fondamentale servizio sociale. Siamo d'accordo perché non si tratta di un semplice provvedimento a favore dell'edilizia: il tutto viene inquadrato in un generale assetto urbanistico territoriale.

Finora la politica della casa è stata fatta o attraverso il sovvenzionamento dell'accesso del privato al bene della casa che però rimaneva offerta sul mercato secondo la legge della domanda e dell'offerta, e quindi esposto, sottoposto, alla speculazione dei padroni dei suoli ed alla speculazione dell'industria edificatoria. Siamo favorevoli, perché, finalmente, con questo primo provvedimento superando anche i concetti che erano nella legge ponte sulla urbanistica, si arriva ad una definizione chiara di quello che deve essere il regime dei suoli. Nella parte seconda della legge, nel capo secondo della legge il regime dei suoli è regolamentato secondo le indicazioni che sono emerse dalla sentenza n. 55 del 1968 della Corte Costituzionale, laddove la Corte, forse per la prima volta nella storia della suprema magistratura costituzionale italiana, richiama gli organi legislativi ad una definizione precisa degli ambiti entro i quali il diritto di proprietà si doveva articolare.

La sentenza della Corte Costituzionale, come è noto, diceva che nell'attuale regime proprietario, l'*jus aedificandi* era insito nel concetto stesso di proprietà e fino a quando non fosse intervenuta una legge per staccare le due cose, per separare l'*jus aedificandi* dal regime proprietario non si potevano imporre vincoli di non edificabilità che non fossero indennizzabili. La Corte Costituzionale con questa sentenza, come è noto, riportava tutto il problema urbanistico e metteva la classe politica di fronte alle proprie responsabilità sulle enormi spese e sull'enorme dispendio di denaro pubblico che sarebbe occorso per fare una seria politica urbanistica. Siamo d'accordo, e questo è il terzo motivo, perché nel disegno di legge governativo la casa è intesa come un servizio sociale, cioè non come possibilità di accedere all'acquisto di un bene, la cui domanda e la cui offerta è regolamentata dal mercato, ma come possibilità di accedere ad un bene, la cui domanda e la cui offerta è sottratta alle leggi del mercato che escludono coloro i quali hanno un reddito inferiore dalla possibilità di accedervi.

Abbiamo, però, anche dei forti rilievi da fare, che, sia ben chiaro, non significano strumentalizzazione dei difetti della legge per impedire la riforma. Vorremmo, come gruppo democratico cristiano, che fosse chiaro questo, che i rilievi che noi facciamo al provvedimento governativo, non significano assolutamente porre in essere manovre ritardatarie o manovre elusive per la riforma. Noi riteniamo che i maggiori difetti consistano nella violazione delle competenze regionali innanzitutto, e in particolare delle nostre competenze regionali, e soprattutto nella violazione di accordi raggiunti a livello di grandi intese nelle trattative che hanno preceduto la formulazione del disegno di legge. E' strano che nella relazione introduttiva al disegno di legge siano indicati i cinque punti qualificanti che dovrebbero caratterizzare l'intero provvedimento e che al punto terzo della relazione, nell'indicare i punti qualificanti, sia detto: riconoscimento all'Ente Regione di poteri specifici in materia di programmazione, localizzazione ed in particolare di gestione della attività edilizia, da

VI LEGISLATURA

CXXIII SEDUTA

28 APRILE 1971

attuare in sede di trasferimento e di delega delle funzioni statali. Di questo punto qualificante stranamente, poi, nel disegno di legge non vi è nulla, anzi si passa direttamente dal secondo punto, dal controllo sull'uso del suolo, alla definizione, al terzo titolo della legge, della casa come servizio sociale, saltando a piè pari, come si suol dire, il riconoscimento dell'Ente Regione come titolare di poteri specifici in materia di programmazione e nella edilizia e nell'urbanistica.

La relazione dice: in sede di trasferimento di delega. Noi diciamo, per ciò che ci riguarda: in sede di rispetto delle nostre specifiche competenze, perché, come giustamente ha ricordato l'Assessore alla rinascita, siamo l'unica tra le Regioni a Statuto speciale, in cui la competenza in materia di edilizia sia abbinata alla competenza in materia di urbanistica. Dobbiamo rilevare anche la mancata consultazione dell'Ente Regione attraverso quei pochi e modesti strumenti di consultazione che abbiamo. Ecco, queste sono le maggiori critiche che il gruppo consiliare della Democrazia Cristiana rivolge al progetto di legge. Dobbiamo però dire e ripetere che queste critiche non significano volontà di ritardare l'approvazione della legge, né tanto meno significano chiudere gli occhi di fronte alle carenze della Regione Sarda in questa materia. Dobbiamo onestamente riconoscere che la Regione Sarda in questi anni è stata carente. Noi abbiamo competenza esclusiva in materia di edilizia e di urbanistica, ed abbiamo utilizzato questa competenza due anni fa soltanto per eludere una norma statale che anzi imponeva dei vincoli, cioè per prorogare il regime di elusione della legge ponte. Noi abbiamo avuto, in un certo periodo di tempo, due leggi regionali: la n. 4 e la n. 15 che in qualche modo, se non si fosse arrivati ad un uso, anzi ad un abuso clientelare delle due leggi, erano all'avanguardia nella politica della edilizia, e queste leggi le abbiamo abbandonate e non le abbiamo modificate. Oggi siamo in ritardo, oggi la Regione Sarda deve onestamente riconoscere che è in ritardo e in ritardo nel seguire l'iter della legge «urbanistica», legge che qualunque sia il giudizio e quali che siano i miglio-

menti che si debbono apportare va immediatamente discussa e affrontata.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ARE

(Segue CARRUS) Siamo in ritardo nell'affrontare la politica della casa; abbiamo lasciato inaridire la fonte della legge n. 15, che era l'unico modo per fare una politica della casa, abbiamo posto negli ultimi due bilanci due poste consistenti per interventi regionali in materia di casa e non ne abbiamo attuato manco una. Quindi, il rilevare le manchevolezze del disegno di legge governativo, il rilevare le carenze e le insufficienze ed il sollecitare le modificazioni che siano rispettose delle nostre competenze e delle nostre esigenze, non ci deve impedire di richiamare qui in Consiglio la necessità e l'urgenza di approvare subito una legge urbanistica regionale. Non vogliamo opporci alla riforma, ma vogliamo porci di fronte all'esigenza di riforma, anzi come organo politico che semmai precede non segue i tempi delle riforme statali.

Noi rivendichiamo le nostre competenze, ma dobbiamo fare anche una nostra politica. Ed anche se dovesse essere approvato il disegno di legge governativo con le modificazioni che noi proponiamo, con i miglioramenti che noi proponiamo, se dovesse mancare alla Giunta e al Consiglio regionale la volontà di fare una seria politica urbanistica ed una seria politica sanitaria, noi potremmo verificare il paradosso che a livello nazionale si possono fare delle buone leggi e poi manca la capacità della Regione di attuarle o di fare una politica autonoma. Noi dobbiamo sì rivendicare le nostre competenze, ma anche dimostrare che siamo capaci di fare una politica urbanistica autonoma, perché non ci dobbiamo fare illusioni su quello che ci dicono gli altri. E' sintomatico che se non prendiamo coscienza noi e se non esprimiamo noi la volontà di fare questa politica, non ci sia nessun altro, né a livello governativo né ad altri livelli che lo voglia fare.

Non so se i colleghi consiglieri abbiano letto quello che «Il Corriere della Sera», espressione della più rigorosa borghesia padronale italiana, sta scrivendo in questi giorni a pro-

posito dello sviluppo economico della Sardegna e delle scelte politiche che si sono fatte e che si stanno facendo. «Il Corriere della Sera» sta facendo una polemica che rasenta il macabro nei confronti della volontà della Sardegna di darsi uno sviluppo economico compatibile nello stesso tempo e con le esigenze di un equilibrato assetto territoriale e con la necessità di dare alle nostre popolazioni un reddito sufficiente. «Il Corriere della Sera» rasenta il macabro quando dice che il destino della Sardegna è quello di trovare di fronte alla prospettiva della catastrofe ecologica, di trovare una regione idilliaca, fondata soltanto sulle bellezze naturali che possono fare appagare le tendenze e i gusti estetizzanti della borghesia milanese o di qualcuno che viene a passare le vacanze in Sardegna. Ci vogliono, cioè, sottrarre la capacità di scegliere in una determinata direzione politica. Noi come classe politica dobbiamo dimostrare che sappiamo fare e una politica del territorio e una politica dello sviluppo economico dimensionata sulle esigenze nostre. Noi dobbiamo dimostrare che possiamo costruire una città moderna a misura dell'uomo, non fondata sulle tecniche più raffinate dello sfruttamento. Però è necessario che non lo diciamo soltanto, che non rivendichiamo competenze, che non chiediamo, che non piangiamo quando ci vengono conculcate le competenze ed i diritti, ma esprimiamo noi delle scelte autonome. Sarebbe ben poca cosa se adesso, nei confronti del Governo, facessimo una contestazione, anche violenta, anche intransigente e poi non fossimo capaci nei prossimi giorni, nelle prossime settimane di darci una legge urbanistica che sia alla altezza dei problemi che oggi si presentano a noi. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, come rispettosamente facevo notare al Presidente del Consiglio, noi avremo voluto, se ci fosse stato consentito, prendere visione delle dichiarazioni lette dall'Assessore Masia, per meglio e più compiuta-

mente esprimere il nostro giudizio, le nostre osservazioni, le nostre rivendicazioni in merito ad un problema che abbiamo sempre definito, e non soltanto noi, come il problema principale per un vivere civile, per appagare le più elementari esigenze delle popolazioni sarde. Abbiamo detto in altre occasioni il nostro pensiero. Oggi ci troviamo a discutere, cioè ad esprimere il nostro avviso, la nostra opinione circa il disegno di legge che se mal non ho afferrato sta per essere approvato a Roma. Pare che addirittura si possa andare alla votazione definitiva entro il 4 o il 5 maggio. E pare, addirittura, che la stessa legge sia stata arricchita da numerosi emendamenti tanto da far ritenere che lo stesso progetto originario risulti alla fine completamente trasformato.

Quando si discute della casa le osservazioni che vengono portate in questo Consiglio un po' ci fanno sorridere, e dirò anche perché. Abbiamo avuto molto spesso degli strumenti per poter agire in profondità ed in ampiezza, per cercare comunque anche una parziale soluzione di questo scottante problema. La legge n. 15, la ricordiamo tutti, sembrava dovesse risolvere il problema della casa, proprio tenendo conto che questo problema è essenzialmente e squisitamente sociale, con quell'apporto di miliardi che, pensavamo, avrebbero certamente inciso positivamente nella ricerca della soluzione del problema. Ma io ricordo soprattutto, più che la n. 15, la legge n. 9, del 29 agosto 1966 ed avrei voluto avere qui a disposizione, dinanzi a me, copia degli interventi dei colleghi della Democrazia Cristiana che in questa aula dichiararono le intenzioni e la volontà della Giunta. Nel sottolineare la esigenza che la legge n. 9 venisse approvata, nello agosto del 1966, si diceva che la stessa era non soltanto urgente, ma inderogabile, proprio per la soluzione del problema, per evitare una stasi delle iniziative nel settore preoccupante già da allora. La legge, ripeto, veniva descritta come il toccasana. La legge n. 9 all'articolo n. 1, paragrafo A, così recita: «realizzare complessi organici di opere pubbliche, acquisire le aree necessarie per l'attuazione del piano di cui all'articolo 1 della legge 18 aprile 1962

VI LEGISLATURA

CXXIII SEDUTA

28 APRILE 1971

n. 167 e realizzare le relative opere di urbanizzazione». Io ricordo che proprio su questo articolo la discussione fu quanto mai abbondante, profonda, decisa, soprattutto da parte della Democrazia Cristiana che con maggiore calore ne sosteneva la utilità. Bene, guardiamo che cosa è successo della legge n. 9, a distanza di quattro anni e mezzo da quando essa è stata approvata; è interessante, onorevole Carrus, questo consuntivo.

I fondi riservati alla legge 9 io penso che abbiano tradito gli scopi per i quali essa fu varata ed approvata. Mi risulta, proprio per aver preso visione del consuntivo delle spese, che circa 4 miliardi, addirittura che erano stati destinati per Cagliari, hanno preso la direzione indicata non nell'articolo, per quanto concerne il problema della casa, ma la indicazione, le direttive contenute nell'articolo 2, cioè per la pubblicizzazione dei servizi urbani. Ora, quando voi andate alla ricerca di nuovi strumenti, io dico che noi dobbiamo ascoltarvi, siamo necessariamente obbligati ad ascoltarvi con molta diffidenza. La legge che oggi sta per essere approvata al centro, a Roma, è una legge che probabilmente potrà incidere in qualche modo nel settore. Ma, in pratica, con questi provvedimenti noi andiamo avanti ed il problema, purtroppo, rimane sempre insoluto.

L'unico testo unico risale, se mal non ricordo, al 1938, addirittura all'era fascista, e dettava, regolamentava, disciplinava tutti gli interventi nel settore dell'edilizia. Noi abbiamo provvedimenti tanti quanti ne vogliamo; purtroppo manca una decisa sincera volontà di volere operare in questo settore. Quando ascoltavamo poco fa l'onorevole Carrus eravamo costretti ad andare a ritroso con il pensiero a tutte quelle dichiarazioni che io avevo fatto quando voi dicevate della urgente necessità, per esempio, della pubblicizzazione, nazionalizzazione dell'energia elettrica, ricordavamo gli ospedali, ne parlavo anche poco fa, le cliniche, le scuole, le strade, ricordavamo tutte queste cose.

CARRUS (D.C.). Le ricordavate per non fare la nazionalizzazione!

FRAU (P.D.I.U.M.). Per discutere il problema della casa non basta impiegare delle buone frasi e delle buone parole. Sono apprezzabili tutti i commenti, tutte le argomentazioni, ma senza i soldi è inutile che ci intratteniamo a discutere. Io penso che circa 5 miliardi, che potevano servire per sanare in qualche modo i tuguri di Cagliari, che suonano offesa ad un paese civile, sono stati sprecati e noi diciamo che sono stati sprecati proprio perché siamo convinti che meglio avreste fatto ad impiegare gli stessi miliardi nelle direzioni che noi vi abbiamo sempre suggerito, cioè la casa, la strada, la scuola, lo ospedale. Se tutti questi miliardi non fossero stati sperperati in pubblicizzazioni che potevano, comunque, aspettare, non ci troveremo in una situazione così drammatica. Quando poi dite che lo Stato, e ve lo abbiamo sempre detto noi, una volta vi scandalizzavate, lo Stato interviene nel settore soltanto per il 5 o 6 per cento, state dicendo cose estremamente gravi, ed io mi domando se queste cose le sapevate quando si discuteva delle centinaia, delle migliaia di miliardi che avete buttato, come dicevo poco fa, nella pubblicizzazione, nella nazionalizzazione dell'ENEL e nella creazione di tutti quegli enti che voi stessi, oggi senza esitazione, chiamate, definite carrozzoni. Onorevole Carrus, io non lo so, probabilmente lei, certamente anzi è in buona fede quando afferma quello che poco fa ha affermato; noi diciamo e non da ora, che deve essere evitata la speculazione delle aree. Ma, diciamo anche che non basta questo. Quando voi al privato che era riuscito a creare una massa considerevolissima di appartamenti senza i quali saremmo tutti dei baraccati, quando questo privato voi lo avete punito per decenni con la legge, che io definisco iniqua, del blocco dei fitti, quando io penso che lo stesso privato, risparmiatore in generale, quasi sempre risparmiatore, è minacciato da una legge che vorrebbe fissare l'equo canone anche per la casa, io dico che voi non soltanto non avviate a soluzione il problema, ma lo rallentate e lo rendete più drammatico. Se è vero, come è vero, che il 5 o 6 per cento di tutte le costruzioni, di tutti gli appartamenti, è il risultato

dell'iniziativa dello Stato, io penso che se c'è una direzione che noi dovremmo seguire è proprio quella di sollecitare con comprensione, con pazienza o se volete con sopportazione, l'iniziativa privata perché continui ad operare efficacemente come ha operato. Calmierare i canoni d'affitto. Certo!

PEDRONI (P.C.I.). Sulla base di 70.000 lire al mese.

FRAU (P.D.I.U.M.). Certo, calmierare i canoni di affitto, siamo noi del suo avviso, ma lo siamo, sinceramente, non da oggi. Ma, per calmierare bisogna che ci sia offerta di appartamenti.

CARRUS (D.C.). Ce ne sono anche troppi.

FRAU (P.D.I.U.M.). Ce ne saranno anche troppi, privati, ma non pubblici. Se invece lo Stato, onorevole Carrus, si fosse fatto un po' più vivo nel settore, non a chiacchiere, non a parole, ma seriamente, il calmiera lo avremmo creato. Quando si parla della casa come esigenza sociale, si dice una enorme verità. Ma che cosa vuole pretendere, onorevole Carrus, parliamoci molto chiaro e molto franco, cosa vuole pretendere? Che io mi metta a costruire un appartamento per affittarlo a lei, che ha un bilancio familiare inferiore al mio, per darglielo ad un prezzo che non mi conviene? Vuole che io faccia questo? E' lo Stato che deve intervenire. Ma sinché lo Stato interviene nella costruzione del 6 per cento degli appartamenti da riservare alla gran massa dei riceventi, io dico che manca la condizione, manca il presupposto indispensabile per poter parlare di calmiera.

Riconfermo che la speculazione sulle aree è un problema grosso che si trascina da molti anni; io non voglio andare molto indietro nel fare la storia dei molteplici tentativi operati per disciplinare il valore delle aree, ma debbo dire che se ne è parlato da sempre. Noi siamo favorevoli a che un disciplinamento ci sia in tutto questo importante settore. Ma, stiamo attenti, se noi approviamo la legge

n. 9, come iacemmo 4 anni fa, per assolvere alla esigenza di acquisire le aree necessarie per la attuazione del piano di cui all'articolo 1 e invece di impegnare questi miliardi nella giusta direzione, li impegnamo, li investiamo per la pubblicizzazione dei servizi di trasporto, allora, dico, ci stiamo ingannando a vicenda.

E' un problema serio, un problema sul quale io avevo richiesto, senza aver avuto fortuna, che la discussione venisse iniziata domani mattina proprio per considerare più attentamente le dichiarazioni dell'onorevole Masia. Mi pare che la Regione abbia competenza in materia, perché potevamo come diceva l'onorevole Carrus, e su questo sono anche io dello stesso avviso, potevamo incidere più profondamente con la legge 15; anche qui abbiamo fatto chiacchiere, abbiamo creato un mare di illusioni, e naturalmente una infinità, decine di migliaia di delusi, e abbiamo soltanto fatto un'opera, quella alla quale voi sempre cercate di attenervi: quella di creare speranze, di catturare coscienze, di creare attese, attese che purtroppo rimangono deluse ed inappagate. Noi siamo dell'avviso che la relazione Masia possa anche essere approvata, anche se in alcune parti la disapprovazione non può essere espressa, perché se sarà richiesto un voto il voto dovrà essere o sì o no, i mezzi termini non esistono in questa materia. Anche se per molte proposizioni la nostra adesione potrebbe non esservi, come non vi sarà, nel complesso giudichiamo positiva la relazione. Vorremmo soltanto sollecitare, soprattutto il gruppo della Democrazia Cristiana, di mantenere fede alle promesse che esso elargisce abbondantemente in quest'aula, e che soprattutto non baratti, per risolvere situazioni interne di partito, o situazioni di appoggi o di allargamento di aree così dette democratiche, che non baratti i finanziamenti che dovrebbero essere dalla legge n. 9 indirizzati verso la soluzione di questo problema. Perciò, non diffidenza, ma ancora con speranza attendiamo gli eventi. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Medda. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esigenza del possesso della casa è innata nell'uomo: essa ha costituito uno dei più gravi problemi che sempre ha impegnato la mente dei nostri uomini politici ma soprattutto in questo ultimo periodo caratterizzato da un caotico fenomeno di urbanesimo. Il progressivo abbandono delle campagne da parte delle popolazioni rurali e l'insediamento forzato delle medesime nelle città, spinte dalla necessità di reperire una stabile fonte di lavoro, hanno reso la questione della casa particolarmente inquietante in quanto la pubblica amministrazione non ha provveduto contemporaneamente, come era suo dovere, a creare adeguate e sufficienti strutture abitative. I bilanci consuntivi inerenti alla attività edilizia sono tutt'altro che confortanti. Se è vero che il rapporto fra domanda ed offerta sta inasprendosi ogni giorno di più, ancora meno incoraggianti sono le previsioni in un immediato futuro, stando agli attuali orientamenti politici ed agli strumenti operativi che la nostra classe politica dirigente intende seguire ed utilizzare. E perché la mia non appaia una sterile affermazione di parte, desidero citare alcuni dati ufficiali in mio possesso. Le progettazioni hanno toccato nel 1969 con 281 mila abitazioni il livello più depresso degli ultimi 17 anni. Le progettazioni nei comuni capoluoghi sono diminuite nei primi 7 mesi del 1970 di circa il 40 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU

(Segue MEDDE) Desidero che l'Assessore competente tenga conto di questi dati, che non sono parto della mia fantasia, ma rispondono ad una realtà dolorosa. Le progettazioni nei comuni capoluogo — ripeto — sono diminuite nei primi 7 mesi del 1970 di circa il 40 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. I volumi dei fabbricati residenziali iniziati già diminuiti nel 1969 dell'11,4 per cento registrano nei primi sette mesi del decorso anno, rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, una ulteriore caduta di oltre il 50 per cento su scala nazionale e di

circa il 60 per cento nei Comuni capoluoghi. In Sardegna, poi, il fenomeno della recessione è particolarmente rilevante e preoccupante, ben sapendo tutti noi che il 45 per cento della intera manodopera industriale trova occupazione nel settore delle costruzioni.

Nel periodo gennaio-agosto 1970 le abitazioni progettate sono diminuite del 34,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 1969, mentre le abitazioni ultimate sono diminuite, durante lo stesso periodo, del 7,4 per cento, nonostante l'urgente interesse dei privati, cioè degli operatori edili, ad accelerare i tempi delle costruzioni. La recessione di questo settore è confermata anche dall'andamento dei mutui fondiari e edilizi erogati nel 1970 in misura di dieci miliardi nell'arco dei primi nove mesi, contro i 14 miliardi erogati nello stesso periodo del 1969, con una diminuzione, quindi, pari al 31 per cento. Come già precisato, questi dati si riferiscono al recente passato e riguardano il settore dell'edilizia privata; le previsioni per il biennio 1971-1972 sono ancora più allarmanti. Si stima in sede responsabile che i livelli di attività nel corrente anno risulteranno di oltre il 30 per cento inferiori a quelli del 1970, che pure, nel loro complesso, appaiono già al di sotto della normalità.

Dirò subito che se esiste una giustificazione per questa recessione nel settore privato che, come tutti sappiamo, si dibatte attraverso un ginepraio di difficoltà, nessuna scusante può essere invocata dal settore pubblico, che ha registrato nei primi sette mesi del 1970 una ancor più accentuata flessione produttiva, con un valore di lavori eseguiti inferiore di oltre il 20 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, provocando una diminuzione di oltre il 30 per cento del livello occupativo. Di fronte a questa situazione, che prevede a fine d'anno la disoccupazione di circa 400 mila addetti al settore, signor Presidente — queste non sono previsioni fatte da Tatano Medde, ma previsioni fatte dal Ministro del lavoro e non negata dallo stesso Ministro dei lavori pubblici — il meno che si potesse aspettare era quello di predisporre un provvedimento che prevedesse un chiaro ed articolato programma di edilizia economi-

VI LEGISLATURA

CXXIII SEDUTA

28 APRILE 1971

ca popolare sovvenzionata dallo Stato, tenendo conto non soltanto delle necessità presenti, ma anche dei prevedibili incrementi demografici.

Invece il Ministro dei lavori pubblici, il socialista Lauricella, sottopone all'esame del Parlamento un disegno di legge avversato da tutti i settori, dai sindacati agli operatori edili, che, se verrà approvato nella sua attuale stesura, non farà altro che aggravare la già preoccupante situazione frustrando la congenita aspirazione dell'uomo alla proprietà della casa. Infatti, sulle aree messe a disposizione dei privati sarà costituito un diritto di superficie a tempo determinato e comunque non superiore ai 30 anni; le costruzioni e l'utilizzazione delle aree edificabili saranno disciplinate in regime di concessione, allo scadere della quale le costruzioni passerebbero in proprietà del Comune concedente.

Come è evidente, la legge Lauricella, così come ora si presenta, porta inesorabilmente all'abolizione del diritto di proprietà della casa, a sopprimere, ed è molto grave, l'amore al risparmio e quindi alla promozione di ogni progresso economico, sociale e civile. Basti pensare che entro il 1980 si dovrebbero costruire, per soddisfare le prevedibili esigenze della nostra società, ben 4 milioni e 600 mila abitazioni, pari ad una media di 470 mila appartamenti all'anno. Come farà l'edilizia pubblica a far fronte a tale programma senza l'aiuto necessario, indispensabile, insostituibile dell'edilizia privata, che non ha più alcun interesse a continuare la propria attività e che, come ben tutti sappiamo, fino a questo momento ha realizzato i nove decimi, onorevole Assessore, i nove decimi ed oltre della produzione edilizia abitativa immettendo nel mercato delle locazioni oltre l'80 per cento delle abitazioni stesse. Che cosa ha fatto la pubblica amministrazione? Zero e riporto zero. Non ha fatto nulla. Chiacchiere, parole, promesse demagogiche ed è ricorsa a sistemi fraudolenti, ingannatori, intensificati, in particolare misura, ad ogni campagna elettorale. Basta, nullo altro. Che cosa ha fatto? Se per dire, non so, non ci fosse stato questo incremento della edilizia privata, si sarebbe limitata a realizza-

re appena appena, e sono dati ufficiali, caro onorevole Assessore, il 5 per cento delle costruzioni abitative; saremmo stati costretti ad abitare nelle grotte, caro Assessore, o sulle palafitte. Questo è il frutto, caro amico Carrus, della tanto condannata e vilipesa iniziativa privata, e della magnificata mano pubblica. Un esempio eloquente lo abbiamo, signor Presidente, nella nostra città, che, nel limitato arco di 10 anni (1952-1962), ha sanato, grazie all'impegno dell'edilizia privata, le profonde ferite inferte dalla guerra. Sono stati ricostruiti i vecchi quartieri danneggiati e sono sorti rioni nuovi che hanno permesso a Cagliari, quasi distrutta dalla guerra, di diventare una delle più ridenti città del Mediterraneo e di raddoppiare in pochi anni la sua popolazione.

Al grave ed inquietante problema della casa si può, a mio parere, dare una soluzione diversa da quella risultante dal disegno di legge del Ministro socialista Lauricella (contestato e contrastato in seno allo stesso Governo) e tale da salvare l'iniziativa privata e, contemporaneamente, da predisporre ed attuare un organico piano di edilizia economica popolare. In sintesi, si potrebbe proporre, in sede di discussione del disegno di legge, la unificazione e la semplificazione delle molte e disorganiche norme legislative vigenti: la unificazione e la semplificazione degli organi e degli enti preposti allo intervento pubblico nell'edilizia; lo snellimento delle procedure amministrative tecniche. (Cari colleghi, attualmente la GESCAL per compiere la procedura necessaria ad ogni costruzione ha bisogno di ben 1310 giorni). L'eliminazione delle restrizioni creditizie a breve e lungo termine; rendere aderenti a concreti e immediati programmi di edilizia economica popolare i piani di zona predisposti dalle amministrazioni comunali in modo da evitare l'inutile e dannoso blocco di vaste zone di aree fabbricabili; con conseguente naturale, dico io da liberale, aumento dei prezzi delle aree fabbricabili, onorevole Masia. Dotare le aree di sviluppo urbano di quegli strumenti urbanistici esecutivi indispensabili per lo svolgimento di una normale attività edilizia, impiegando allo scopo le capacità imprenditoriali, finanziarie e produttive delle

VI LEGISLATURA

CXXIII SEDUTA

28 APRILE 1971

imprese private; rivedere e migliorare la legge 167; rendere permanenti le provvidenze fiscali in materia edilizia. A mio parere è necessario, inoltre, decidere con immediatezza per lo stralcio dal disegno di legge 3199 di misure anticongiunturali in modo da evitare la stasi o il totale crollo del settore edilizio e delle attività collaterali. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Branca. Ne ha facoltà.

BRANCA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, il disegno di legge 3199 altrimenti qualificato «Riforma della casa», come è stato già messo in rilievo dall'Assessore e da diversi colleghi che mi hanno preceduto nel dibattito, sia pure da diversa angolazione, prevede la regolamentazione delle norme sulla espropriazione per pubblica utilità, modifiche migliorative alla legge 167, autorizzazioni di spesa per interventi straordinari nella edilizia residenziale e convezionata. E' senza dubbio, pur con i limiti che ogni legge frutto di un compromesso tra forze di diversa estrazione politica e sociale impone, una legge importante e qualificante. Condivido il giudizio politico espresso dall'onorevole Masia, non so però se a titolo personale o a nome della Giunta, che un'autentica riforma della casa avrebbe dovuto avere una diversa apertura. Ma l'onorevole Masia, con la lealtà politica e correttezza che lo contraddistinguono, mi darà certamente atto che le remore e le limitazioni non sono certo venute dalla parte politica che io rappresento. Se il Gruppo parlamentare democristiano della Camera, ed ancor più quello del Senato, avessero sentito il suo discorso, onorevole Assessore, sarebbero certamente insorti, come levarono gli scudi dinanzi al progetto Sullo ed all'originario progetto Lauricella. Nonostante le limitazioni che sono state imposte, però, bisogna riconoscere, ed io lo faccio lealmente, l'utilità e l'importanza della legge. Il primo passo che ha consentito la discussione oggi della legge attualmente all'esame del Parlamento è stato compiuto con la approvazione e la promulgazione della legge 167 e con la legge urbanistica del 4 agosto 1967

del compagno Mancini, che modificava radicalmente i vecchi concetti della legge del 1942 e l'arcaica legislazione fino a quel momento vigente.

Ciò premesso, io desidero però mettere in rilievo il significato che assumono le dichiarazioni del Ministro Lauricella alla direzione del Partito Socialista Italiano illustrando il disegno di legge che ha successivamente presentato al Governo ed alle Camere. Dopo aver messo in rilievo gli aspetti positivi che la legge rappresenta, Lauricella ne ha chiaramente indicato i limiti. L'onorevole Masia con l'eufemismo e con il garbo che lo contraddistinguono li ha definiti smagliature, come aveva detto Lauricella, ed ha messo in rilievo dell'intervento di Lauricella il significato che si ricava da questa espressione. Ma la cosa più importante che ha detto Lauricella in quel momento, è che la legge veniva sì presentata, ma con la dichiarazione esplicita che essa poteva essere emendata ed era non solo apprezzato, ma sollecitato il contributo del Parlamento per la modifica della legge e per riportarla, possibilmente, o perlomeno il più possibile vicino, alla stesura iniziale. Io ringrazio l'onorevole Masia per avere riconosciuto tutto questo, che mi evita una polemica inutile.

Il primo importante risultato di questa disponibilità politica da parte del Ministro, e quindi del Governo, lo abbiamo appreso proprio dai giornali di stamane: la Commissione parlamentare ha emendato la prima parte del disegno di legge dando alle Regioni le funzioni che noi riteniamo debbano avere in questa materia. Essere cioè gli organi primari della attuazione della riforma e del coordinamento, della sovrintendenza e direzione degli enti preposti a questo settore. E' questa, come sapete, una notizia che abbiamo appreso dai giornali di stamane. Il ruolo marginale che i primi articoli della legge assegnavano alle Regioni è stato sovvertito dalla Commissione e ci auguriamo che venga approvato nella stesura finale dal Parlamento. Per queste ragioni io approvo l'ordine del giorno, che è stato distribuito al Consiglio, di insistere nella difesa delle nostre prerogative. Io non ripeterò male, adesso, quanto ha già messo in risalto molto

bene l'onorevole Masia. Mi limito a prendere atto con soddisfazione, come ho già accennato dianzi, del fatto che la Commissione parlamentare ha restituito il disegno di legge governativo alla forma originaria e non posso fare a meno di mettere in rilievo, però, dopo queste premesse, la fuga in avanti che anche in questa materia ha fatto la Giunta che ci sta di fronte. Avrei infatti preferito sentire dall'onorevole Masia che questa Giunta riconosceva che, pur avendo in materia la Regione Sarda competenza primaria, in vent'anni di autonomia non ha assolto ai suoi obblighi, e non si è avvalsa di queste competenze. Responsabilità queste, io aggiungo, della Giunta e dell'intero Consiglio.

Le forze sindacali hanno oggi in Italia messo a fuoco il problema che è ormai indilazionabile. Se vogliamo essere alla altezza della situazione deve il Consiglio regionale prendere al più presto i provvedimenti utili alla Sardegna in questa materia. E' questo che noi socialisti chiediamo alla Giunta: non solo, dunque, la difesa, come è logico e dovuto, delle prerogative statutarie, ma soprattutto iniziative politiche per attuare, in Sardegna, una riforma radicale in materia di urbanistica e di edilizia popolare.

Sappiamo tutti, infatti, che sono pochi i Comuni che hanno il piano regolatore e che ancora troppo pochi sono i Comuni che hanno adottato il Piano di fabbricazione. Ma c'è un coordinamento tra tutti questi piani? Tra i problemi urbanistici e la programmazione economica della Regione? Tra i problemi urbanistici e lo sviluppo del turismo? Tra le visioni urbanistiche municipali e la politica industriale che la Regione intende perseguire, e le zone industriali e quelle di interesse regionale? Che cosa si intende fare per l'eliminazione dei tuguri, delle case malsane o di quelle inadatte? Io capisco che sono problemi che non si risolvono con la bacchetta magica o nel giro di qualche mese. Ma, per un ordinato sviluppo economico-sociale dell'intera Regione, occorre un piano urbanistico regionale o almeno una legge urbanistica regionale, che serva di cornice, di quadro e di indirizzo allo sviluppo ordinato dell'intera Sardegna ed al suo dive-

nire che tutti vogliamo adeguato alla nuova realtà. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io mi limiterò a poche osservazioni di carattere generale. Vorrei dire, intanto, che, ancora una volta, ci troviamo a dover esaminare, in modo affrettato, direi con procedura di estrema urgenza, disegni di legge del Governo che non soltanto riguardano problemi generali di tutto il Paese e quindi anche della Sardegna, ma che riguardano materie in cui la Regione Sarda ha competenza primaria, o esclusiva, e mentre si può essere grati alla Giunta di aver fatto il possibile per evitare che, sia pure in modo affrettato, il Consiglio ne discutesse, non possiamo non rilevare che ancora una volta i rapporti esistenti fra Governo e Giunta regionale sarda sono un po' rapporti gerarchici, per cui il Governo fa le cose senza neppure degnarsi di informare la Regione, pur sapendo di legiferare in materia in cui la Regione ha delle competenze legislative ed amministrative rilevanti.

Questo era già avvenuto in materia di riforma tributaria, questo è avvenuto per quanto riguarda la così detta riforma della casa, e questo è avvenuto per quanto riguarda la così detta riforma sanitaria. Cioè in concreto non c'è neppure una consultazione delle Regioni preventiva alla presentazione dei disegni di legge, per cui le Regioni, poi, devono ricorrere ad impossessarsi di questi disegni di legge, quando essi sono arrivati all'esame del Parlamento. Questo è avvenuto anche per la consultazione affrettatissima dei Presidenti delle Regioni a Statuto ordinario e a Statuto speciale da parte della Commissione parlamentare, e quindi da ciò la protesta delle Regioni. Il che cosa sta ad indicare praticamente? Sta ad indicare che questo Governo, tanto esaltato dall'ultimo consiglio nazionale della Democrazia Cristiana, senza una voce discorde (tutte le correnti, anche quelle rivoluzionarie) fa le Regioni e poi le esclude da qualunque intervento e anzi, addirittura,

quando può si impossessa di competenze delle Regioni medesime.

L'altra osservazione che vorrei fare è che il centro-sinistra esiste da 7 anni. Che gli ospedali fossero nelle condizioni che sono, la assistenza sanitaria in generale fosse nelle condizioni in cui è, che la situazione tributaria fosse nella situazione in cui si trova, che il problema della casa e della urbanistica, della edilizia, di questo imponente servizio sociale, diventasse ogni giorno più grave, per 7 anni il centro-sinistra lo ha saputo. Perché queste riforme, o pseudo-riforme, si tenta di farle oggi dopo tanti anni dell'esistenza del centro-sinistra? Perché la realtà è che il centro-sinistra non è in grado neppure di fare delle serie riforme, che oggi sia costretto a vararle si deve al fatto nuovo, a mio parere, rivoluzionario, se i sindacati insisteranno nella loro azione, dell'intervento delle masse popolari su problemi che prima si ritenevano di esclusiva competenza del Governo, del Parlamento e delle assemblee legislative in generale. Perché i sindacati hanno, contrariamente ai partiti, quella piccola forma di lotta che si chiama sciopero e che quindi intacca il meccanismo di sviluppo, l'equilibrio del sistema più di quanto non lo intacchino le pur generose dichiarazioni programmatiche di questa Giunta regionale che anch'essa nel meccanismo di sviluppo vorrebbe incidere. Finalmente, cioè, i lavoratori hanno capito che né i Governi né le assemblee legislative e le maggioranze che via via si sono create in questi venti anni, erano in grado, senza un intervento attivo delle masse, senza premere sul sistema, di affrontare, sia pure in forma inadeguata, alcuni problemi di carattere generale. E quando oggi tutta la stampa borghese si scaglia contro i partiti di sinistra, lo fa, dico, per tradizione, oltre che per convinzione, mentre l'attacco più duro, tutti i giorni, è rivolto soprattutto contro i sindacati. Perché? Perché i sindacati sono quelle organizzazioni che hanno quella famosa arma di cui si servono con molta responsabilità, a mio parere, per pressare sullo acceleratore, in modo che i problemi vengano alla luce.

Ecco perché il Governo Colombo dichiara da mesi e mesi che vuole fare le riforme, e credendo di fare il furbo chiama a consultazione i sindacati prima di varare il disegno di legge; non per una contrattazione, non per un accordo, ma neppure per una semplice consultazione. Non si sa bene che forma voglia dare a questi incontri. I sindacati comunque riescono a precisare alcuni punti fondamentali di questa riforma, e quindi si dichiarano disponibili ad appoggiare questa riforma, che non è rivoluzionaria, che non intacca il sistema in modo rivoluzionario, ma che comunque nei confronti dei lavoratori potrebbe apportare dei benefici. Ma i ceti borghesi e gli amici dei borghesi, quali la socialdemocrazia, la destra del partito socialista, il grosso della Democrazia Cristiana, tutte queste forze, dopo che il Governo è costretto a fissare alcuni punti coi sindacati, tentano di capovolgere le situazioni, per cui dai punti ben precisi e qualificati, si passa a dei disegni di legge quali quelli che conosciamo. Dice il collega Branca che essendo il centro-sinistra una famiglia un po' composita si deve pure arrivare al compromesso, e il partito socialista, da qualche anno a questa parte, in materia di compromessi può addirittura aprire una cattedra in tutte le università ed insegnare l'arte del compromesso, praticamente, o una scienza a tal punto esatta che non si sa bene se ormai il compromesso sia dovuto alle pressioni degli altri, oppure se sia connotato alla natura del partito socialista ante e post scissione, perché non è cambiato di molto, se non nelle chiacchiere, in concreto. Il che vuol dire che a livello politico le forze conservatrici, gli interessi privilegiati riescono nuovamente a soverchiare persino quei punti caratterizzanti che il Governo era stato costretto a concordare con i sindacati.

Quando poi i sindacati premono nuovamente sull'acceleratore e dichiarano lo sciopero generale, le dichiarazioni del Ministro Preti e di Ferrari Aggradi, di Colombo alla televisione eccetera dicono che è la fine del mondo, perché con questa giornata di sciopero, con quel che si perde si potevano costruire 25 mila appartamenti. E allora tutti i

giorni in cui non si sciopera perché non si costruiscono 25 mila appartamenti? Perché rimane la festa di S. Giuseppe, in cui i lavoratori non lavorano e per di più sono anche pagati? Nessuno protesta, perché è San Giuseppe e bisogna fare la festa. Però, se si fa una giornata di sciopero generale, non pagato, perché gli scioperanti sono pagati soltanto nella Regione Sarda, possibilmente anche con gli straordinari (i dipendenti della Regione Sarda, come voi tutti sapete, possono scioperare allegramente ad oltranza perché sono pagati e non perdono nessuna indennità, neppure lo straordinario) si grida al disastro economico.

Quando poi i sindacati premono nuovamente sull'acceleratore, perché le riforme siano attuate, perché perlomeno si affronti in qualche modo il problema, allora, ecco tutta la stampa, il Governo di centro-sinistra, tutti insorgono. Il partito socialista tace, fa parlare qualcuno perché appaia poi sul giornale l'indomani, ma De Martino tace. Manca, un certo Manca che manca sempre, perché nessuno lo conosce, praticamente, dichiara che lo sciopero è una cosa giusta. Anche questo fa parte di quell'arte del compromesso, di quella scienza esatta del compromesso, in cui il partito socialista ormai si è talmente reso esperto che se Turati rinascesse non riconoscerebbe in questo partito socialista neppure il vecchio partito riformista dei suoi tempi.

Questa è una pseudo riforma, è una riforma fatta dal centro-sinistra, cioè da una formula di Governo in cui c'è la Democrazia Cristiana, che sappiamo che cosa è. La Democrazia Cristiana dà l'impressione che quando ha alleati che dovrebbero spostarla a sinistra, per evitare di essere spostata troppo a sinistra, tira la corda e si sposta a destra. Ma, essendo gli alleati fasulli, perché non spingono a sinistra, la Democrazia Cristiana tira la corda a tal punto che si trova addirittura più a destra di quanto vorrebbe essere. Ecco perché molte volte Giunte di soli democristiani, non essendo preoccupati di tirare la corda a destra, perché non hanno il contrappeso a sinistra, neppure ipotetico, probabilmente so-

no meno a destra di quelle in cui ci sono, invece, i così detti sinistri; nessuna allusione a cose presenti.

Lo sciopero generale è l'arma fondamentale che ormai i lavoratori italiani hanno scoperto, non soltanto per casi eccezionali, legge truffa, altre cose grosse e così via, ma proprio perché sanno che quello è l'unico modo per far parlare i padroni, e per far parlare i Governi e sospingere le cose. I lavoratori usano quest'arma con senso di responsabilità, anche perché, come voi sapete, normalmente non sono pagati, durante gli scioperi, tranne — ripeto — quelli della Regione Sarda. Lo sciopero è un'arma fondamentale che ormai i sindacati, non dico hanno scoperto, ma hanno ritrovato e utilizzano e utilizzeranno, io penso, per far sì che il centro-sinistra prima di crepare, come dire, ufficialmente, cioè con preti, accompagnamento funebre e così via, possa salvarsi, non dico l'anima, perché sarebbe una cosa troppo ottimistica, ma un pezzettino d'anima, un dieci per cento di anima..

Altra questione da porre è quella delle competenze regionali. Noi insorgiamo perché il Governo intacca le competenze regionali. Giusto, giustissimo, ma perché il Governo intacca le competenze regionali? Intanto perché è un Governo di centro-sinistra e la sua natura lo porta a accentrare per il compromesso, a non lasciare libertà alle Regioni. Avete visto, anche nell'ultima nostra crisi l'intervento ufficiale del Presidente del Consiglio dei Ministri, non del Segretario del partito, ma del Consiglio dei Ministri, non per fare una Giunta più a sinistra di questa, ma per evitare che in qualche modo si intaccasse l'equilibrio nazionale facendo una Giunta non di centro-sinistra. Perché quando le Regioni hanno le armi costituzionalmente perfette e non le utilizzano, come nel nostro caso, che da venti anni non abbiamo utilizzato le nostre competenze, il Governo che è già quello che è, si sente autorizzato ad intervenire anche nel campo delle nostre competenze. La verità è che con le leggi regionali qualcuno s'è fatto la casa e la ha affittata, perché ha avuto il mutuo, altri che non hanno avuto il mutuo non hanno manco la casa di abitazione. Ne parla-

VI LEGISLATURA

CXXIII SEDUTA

28 APRILE 1971

va poco fa il collega Carrus in un momento di autocritica se non a nome proprio a nome di altri, evidentemente, perché lui Assessore non è stato mai. Queste sono le leggi che abbiamo fatto, le solite leggi per fregare i fondi al pubblico erario, perché voi sapete che la legge 15 non solo fa poche case, ma le fa poi ad un costo per la Regione enorme. Per lo squilibrio delle cartelle fondiari voi sapete che le banche fanno grossi affari in questo modo. E' uno dei tanti modi in cui le banche si arricchiscono alle spalle della Regione.

Non abbiamo fatto la legge urbanistica, non ci siamo occupati di una politica della casa. Ci accontentiamo di dire: la GESCAL non funziona, il collega Medda, attraverso lo studio approfondito che ha fatto, perché ne fa raramente di questi studi, ma quando ci si mette voi avete visto, li fa bene ha appurato che una pratica GESCAL impiega mille e trecento giorni più qualche ora, per arrivare a definizione. Sì, protestiamo contro la GESCAL, contro l'Istituto Case Popolari, protestiamo, non protestiamo, qualche volta ci ricordiamo di protestare, però, in realtà, cosa abbiamo fatto come Regione Sarda in questo campo? Questo è il punto. Non abbiamo fatto niente. Ed allora il problema è: rivendichiamo le competenze, ma per utilizzarle, non per dire che noi difendiamo l'autonomia e le nostre competenze. Le competenze si difendono non rivendicandole ma attuandole, attuando lo Statuto, usando le armi che lo Statuto ci dà per risolvere ed affrontare i problemi. Invece l'inerzia dura da sempre, ed anche il nostro centro-sinistra collega Branca, per 6 anni, 5 anni non ha prodotto alcunché. E' morto presto perché, si capisce, l'aria in Sardegna è piuttosto calda e non ha resistito. E' morto un po' prima che a Roma; può darsi che sia soltanto seppellito sotto uno strato di cenere e che possa riprendersi, ma abbiamo pronte le armi per buttarlo a terra subito, immediatamente. Ma dico, anche il centro-sinistra praticamente non ha fatto niente. Avevamo la possibilità con la legge 588 di stanziare miliardi e ci siamo riusciti dopo lunghe battaglie in Commissione. C'è un geometra che gira per tutta la Sardegna per le pratiche

dei contributi per le case vecchie e malsane; e in realtà si è fatto poco o niente. Questo della 588 poteva essere uno strumento formidabile, anche per diffondere in tutta la Sardegna, non soltanto nei grossi centri, come avveniva attraverso la legge 15, la possibilità di rifare o di mettere a posto delle case. Non abbiamo fatto niente, mi pare che nei primi anni della Regione si sono fatte le case minime, tanto minime che bisognava entrarvi carponi.

Allora, egregi colleghi, dobbiamo capirlo questo Ministro Lauricella, voi lo vedete in televisione, lo vedete un po' grassoccio; ma non è un uomo tranquillo, proprio per questa riforma non dormiva da mesi. Aveva varato un progetto di legge rivoluzionario, come ci diceva poco fa il collega Branca, poi però ci sono i Ministri democristiani, il Gruppo democristiano della Camera, quello del Senato che è ancora più rivoluzionario, poi ci sono i socialdemocratici, poi c'è la destra del P.S.I.... E' un rivoluzionario Lauricella, però non lo può dimostrare, poveraccio. Che cosa deve fare? Dimettersi da Ministro? E come fa a dimettersi. Va al Governo uno peggiore, dice lui, ed allora rimane lui, soffre, non dorme, ma difende la legge rivoluzionaria, e se non riesce a difenderla dentro il Governo, si appella al Parlamento, dice il collega Branca, alla Commissione, dove sono le forze che sommandosi ai rivoluzionari del PSI, dice il collega Branca, trasformano la legge. La realtà, egregi colleghi, è che riforme non se ne fanno e non se ne faranno. Ma non parlo di riforme serie. C'è stata la riforma tributaria che doveva risolvere questo attuale sistema per cui più si ha e più si evade. Il Ministro Preti che, a parte il nome, è un uomo sincero, cioè dice quello che pensa, ha dichiarato chiaramente d'essere in grado di tassare i redditi di lavoro al centesimo, grazie alla riforma. Tutti sappiamo che per i redditi di lavoro ciò si poteva fare anche prima. Per quanto riguarda gli evasori il Ministro Preti conta molto sulla loro coscienza civica e si augura che anziché esportare il capitale all'estero paghino le tasse in Italia. Infatti, avete visto subito, ha ricevuto telegrammi da Agnelli, Pi-

relli, eccetera eccetera ed alcuni altri. Dopo la sua concione alla televisione hanno dichiarato che non avrebbero esportato capitali all'estero. Paghiamo le tasse — hanno detto — non soltanto quelle che ci chiedete, ma addirittura faremo una offerta a parte per dimostrare il nostro senso civico.

Questo è il centro-sinistra, egregi colleghi. Si capisce: la Democrazia Cristiana teme di perdere voti a destra e allora si sposta in questa direzione e la sinistra si allinea. Leggete l'ultimo resoconto del consiglio nazionale della Democrazia Cristiana, allineati e coperti dalla sinistra alla destra, per cui tra Scalfaro, Demita e Donat Cattin si distingue soltanto Scalfaro, perché è calvo, e soprattutto non può vedere le donne scollate, e si distingue per questo.

Ecco, egregi colleghi che cosa è la riforma della casa. Si farà una legge, io non credo molto che, sia pure con il lavoro parlamentare di cui non voglio dubitare, per carità, sia proprio una legge di riforma. Sarà una legge di aggiustamento, perché c'è una parte anche degli industriali che preme, perché se i lavoratori pagano un fitto alto creano nella fabbrica una certa situazione di effervescenza. Quando il Presidente della Confindustria dice di volere le case per i lavoratori non crediate che sia ipocrita, è sincero. La Confindustria vuole che le case si facciano, ma possibilmente non a spese degli evasori fiscali; deve essere la collettività a pagare tutto, per fare le case senza che in qualche modo il potere dei soldi contribuisca a risolvere questo problema.

E quindi che fare? Siamo tutti d'accordo, competenza eccetera, tentare di fare migliorare in Parlamento la legge. La Regione Sarda, qualunque sia la legge che uscirà dal Parlamento deve, finalmente, usufruire delle sue competenze con i soldi che ha o che potrebbe avere. D'altronde, tutti gli Assessori sono convinti che bisogna intaccare il meccanismo di sviluppo. Bisogna aiutarli, questi Assessori, perché se voi li lasciate soli, è chiaro che il meccanismo è così forte che rimangono soccombenti. Il Consiglio regionale vigili accanto alla Giunta per intaccare il meccanismo

di sviluppo e fare le case per i lavoratori, anziché le case di lusso, che rimangono sfitte. A Cagliari, mentre mancano case per la povera gente, ci sono case sfitte e case che i grossi impresari speculatori non riescono a vendere con i prezzi esosi che praticano. Cioè protestiamo, facciamo sì che la legge sia la migliore possibile nell'attuale situazione del Parlamento italiano con le maggioranze che ha e così via, però questo non deve significare rinuncia della Regione Sarda ad avvalersi delle sue competenze ed a fare delle leggi che, essendo noi un Paese arretrato, come ci insegnano i colleghi che hanno visitato Paesi arretrati in via di sviluppo come la Tunisia e l'Egitto, deve avere una legislazione più avanzata degli altri perché deve arrivare ancora là dove gli altri sono già arrivati. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Defraia. Ne ha facoltà.

DEFRAIA (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel mio breve intervento che avrà la presunzione di dire cose e fatti, partirò da alcune constatazioni obiettive che abbiamo tratto da alcuni bollettini che non possono essere certamente discussi per la sicurezza delle fonti. La situazione edilizia è, senza dubbio, grave e anzi possiamo dire che è tra le più gravi del dopo guerra. Infatti, se vediamo un po' i dati dell'ISTAT osserviamo, per quanto riguarda i cantieri edili, che i fabbricati iniziati nel gennaio-novembre del 1969 erano 217.588. Ebbene, nel 1970 i fabbricati iniziati sono stati 112.015, con una variazione percentuale del meno 51,5 per cento, cioè, praticamente, i fabbricati iniziati si sono ridotti della metà. Se teniamo conto che gli operai edili, i muratori, rappresentano il 25 per cento di tutti i muratori della Comunità, praticamente sono 1,7 milioni sui 6 milioni della Comunità Europea, se teniamo conto che i muratori rappresentano il 13 per cento della popolazione attiva, cioè sono al terzo posto dopo il settore dell'industria manifatturiera e degli altri settori, voi capite una crisi del genere quale rilevanza abbia oggi nell'econo-

VI LEGISLATURA

CXXIII SEDUTA

28 APRILE 1971

mia italiana. Pensate che nel 1964 l'edilizia italiana diede lavoro ad oltre due milioni di persone. Oggi noi ci troviamo, praticamente, a vedere nell'arco di un anno ridotti a metà i fabbricati iniziati.

Ma un altro elemento vorrei sottoporre alla vostra cortese attenzione: negli obiettivi del programma nazionale, negli anni 66-70, gli investimenti sarebbero dovuti essere di 10 mila e 150 miliardi, in lire 1963. Ebbene, nei primi 4 anni, ho soltanto definiti i primi quattro anni, gli investimenti sono diventati 7537 miliardi, mentre gli interventi pubblici sono stati di 584 miliardi. Questo vuole dire che sempre in lire 1963 contro il 25 per cento previsto dell'intervento pubblico rispetto al totale, abbiamo avuto, semplicemente, il 7,2 per cento. Cioè, praticamente, l'intervento pubblico del programma nazionale è letteralmente fallito. Ma, se esaminiamo, e sorprende come se ne sia parlato così poco, se esaminiamo un documento così autorevole, come la relazione della Corte dei Conti al Parlamento, servendosi sempre delle statistiche dell'ISTAT, noi osserviamo come la GESCAL, nei suoi 6 anni di vita, vale a dire dal 1963 al 1966, abbia speso soltanto 294 miliardi, lasciando inutilizzati ben 554 miliardi. Vale a dire che annualmente ha speso circa il 30 per cento degli investimenti che aveva a disposizione, realizzando l'1,85 per cento nel settore pubblico e nel settore privato. La cifra più bassa che si ricordi. Il documento che emette la Corte dei Conti non può essere discusso per la sua autorità e per la sua obiettività. E' completamente mancato, dice la relazione della Corte dei Conti, quell'intervento pubblico nell'economia nazionale, nell'edilizia abitativa, sia come guida che come freno dei costi, sia come acceleratore delle costruzioni, sia come normalizzatore del mercato delle aree fabbricabili, che era stato previsto o quanto meno auspicato.

Ma vorrei anche citare un altro dato interessante della relazione fatta dalla Comunità Europea; rispetto al 1960 costruire oggi una casa di 8 piani costa da noi il 104 per cento in più. Noi, cioè, abbiamo stabilito anche nella Comunità Europea un record, perché abbiamo il costo più alto della casa, che è del 104

per cento in più, mentre la Germania ha il 54 per cento, la Francia il 55 per cento, il Belgio l'82 per cento e l'Olanda il 70 per cento. L'intervento pubblico ho detto che era grosso modo del 7,2 per cento, un'altra statistica mi dà l'8,8 per cento, comunque non supera certamente il 10 per cento e forse è più vicino al 5 che al 10 per cento. Ebbene, negli altri paesi, e mi limito soltanto alla Comunità Europea, l'Olanda spende l'84 per cento degli alloggi sovvenzionati, la Francia il 77 per cento, il 51 per cento il Belgio; la Germania il 37 per cento. Noi siamo ancorati ancora al 6-7-8 per cento. Situazione, quindi, estremamente grave, e c'è da chiederci subito, entrando nel vivo dell'argomento, come ha reagito l'opinione pubblica, i sindacati, le forze politiche, la stampa a questo parto del Governo con la predisposizione del provvedimento cosiddetto Lauricella. Io mi sono divertito a prendere qualche titolo dalla stampa, e ho visto: «Si potrà ancora comperare una casa?», «Senza agevolazioni l'edilizia non produce», un altro titolo: «Meno abitazioni con la riforma secondo i costruttori». «La riforma non idonea a promuovere case a basso costo». «La riforma della casa scoraggia il risparmio»; «La riforma abolisce la proprietà della casa»; «Dilettantistica la legge Lauricella», e così via. Queste le critiche da destra. Da sinistra: «Pochi e molto care le case economiche»; «Il Governo si disimpegna»; «Una legge che tradisce le attese dei lavoratori». Ora, di fronte a questo fuoco incrociato, io preferirei anche qui, come ho detto prima, attenermi alle cifre, alle cose, ai fatti.

Il primo grosso problema da risolvere è l'esproprio dei terreni ed il calcolo dei prezzi. Ora, io non citerò esempi di nazioni bolsceviche; io non citerò esempi di Paesi comunisti, perché essendo noi in un regime occidentale di democrazia pluralistica, l'esempio non sarebbe adatto; mi limiterò a citare uno studio recente sull'Olanda; certamente non può essere, come dire, questo regime, inteso come regime comunista. Ebbene, l'Olanda costruisce ogni anno 80 mila alloggi, una cifra, quindi, superiore a quella che costruisce l'edilizia pubblica e privata. I costi delle aree oscillano sulle 700 lire al metro quadro, e badate,

VI LEGISLATURA

CXXIII SEDUTA

28 APRILE 1971

voi penserete che l'esproprio sia rigoroso e venga fatto largo impiego dell'esproprio. Raramente viene usato l'esproprio. Perché, questo? Perché dal 1901 esiste una legislazione urbanistica così rigorosa e rigida che qualunque speculatore è scoraggiato, e quindi non si pone nessun problema di speculazione fondiaria. Quando abbiamo detto prima che questa legge per certe cose avrebbe abolito la proprietà della casa, io mi permetto di notare che in Olanda, che certamente non è un Paese bolscevico, come dicevo, i suoli vengono dati soltanto in concessione, cioè esiste tranquillamente il diritto di superficie; sono concessioni date per 35 anni, che potranno essere anche prorogate, non ha importanza, ma praticamente il comune, perché è il comune il vero protagonista nell'urbanistica olandese, dispone delle aree occorrenti e le dà soltanto in concessione. Ebbene, dette queste cose, dopo aver citato paesi occidentali e aver assicurato così i cortesi colleghi di destra, io dirò subito che è necessario, come punto fermo, l'esproprio generalizzato, poiché soltanto con il pieno possesso del territorio da parte dell'Ente pubblico, si può attuare una seria politica urbanistica. E badate, non pensiate che in Olanda, presa come paragone, gli Enti di edilizia che dovrebbero costruire case a basso costo siano più di 137 come in Italia; non esiste un Ente pubblico che costruisce case. Esistono soltanto i comuni, i comuni soltanto sono i protagonisti dell'urbanistica, i comuni soltanto hanno queste facoltà. Non esiste un solo Ente che costruisca case.

Ora, detto questo si pone un altro problema: come indennizzare le aree fabbricabili. Noi diciamo subito: a prezzo agricolo, sopprimendo la rendita fondiaria. Ebbene, diciamo di più, che se noi vogliamo tentare di fare qualcosa, da un calcolo che adesso sottoporro alla vostra attenzione, soltanto se noi valuteremo, se noi esproprieremo le aree a prezzo agricolo, potremo avviare il discorso dell'edilizia sociale abitativa. Infatti, secondo una stima, e neanche tanto pessimistica, occorrerebbero non meno di 400 mila alloggi per un 1 milione e 600 mila vani che con gli standard urbanistici correnti, 18 metri quadri per spazi

pubblici, si ottiene un fabbisogno di ben 28 milioni 800 mila metri quadri necessari. Ebbene, valutando mediamente a un prezzo di 2000 lire (e sappiamo bene che ben altre sono le cifre) noi arriviamo che per il solo esproprio, per poter attuare questo programma di recupero, occorrerebbero ben 576 miliardi. Ebbene, da questa constatazione, da questo calcolo, facendo i conti della serva, noi ci rendiamo conto che soltanto se noi eliminiamo la rendita fondiaria, se cioè noi restituiamo al suolo il valore agricolo, possiamo avviare il discorso in questo senso.

Ma diciamo di più; le case devono essere in affitto e i terreni in concessione. Possiamo anche superare i Paesi del Mercato Comune, possiamo arrivare alla Scandinavia, che interviene al 95 per cento, però praticamente è rarissima la proprietà della casa, e c'è soltanto il sistema dell'affitto. Noi diciamo che questo sistema è oltre tutto necessario e morale in quanto dare case in proprietà significherebbe trasferire la rendita fondiaria nella rendita del valore costruttivo. Anche per questo, noi dobbiamo, nel modo più assoluto essere intransigenti. Ed allora, entrando nel merito della legge che è in discussione al Parlamento, diciamo innanzi tutto che dobbiamo fare in modo che il protagonista diventi il comune, sopprimendo tutta quella catena di Enti che servono soltanto a moltiplicare le presidenze, ed i consigli di amministrazione. E mi sorprende, avendo letto attentamente decine e decine di articoli su tutta la stampa, che nessuno abbia detto in termini specifici, chiari, questo problema. Io posso citare anche l'ultima riunione dell'Istituto Case Popolari tenutasi prima a Macomer e poi a Cagliari; nessuno ha detto chiaramente che è necessario arrivare alla unificazione degli Enti di edilizia sociale.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). I sindacati l'hanno chiesto.

DEFRAIA (P.S.D.I.). In maniera molto timida, collega Zucca, molto timida, e non esplicita. Ebbene, diciamo che i 137 enti di edilizia sociale devono essere soppressi. Noi

riteniamo che trasferendo le competenze del Governo centrale alle Regioni ed a sua volta le Regioni servendosi di un unico Istituto autonomo di Case popolari, si possa fare qualcosa. Il consorzio, diciamolo francamente, come ho letto stamattina sui giornali, il consorzio degli istituti di case popolari è una barzelletta, vi parla un funzionario della Case Popolari, significa lasciare le cose come prima, probabilmente aggiungendo altre strutture. Noi dobbiamo, perlomeno, semplificare, portando in un territorio così omogeneo come il nostro un solo Ente, un solo Istituto Case Popolari articolato attraverso sezioni. E diciamo pure che la Gescal non può dare quell'affidamento dovuto: come può costruire oggi in un anno, in tre anni ciò che non ha saputo costruire in sei anni; in altre parole, la Gescal, anche chiaramente, se avrà certe cose, potrà costruire 80 mila alloggi in tre anni? Io non ci credo, l'esperienza dimostra che in questi 6 anni, soltanto per il decollo ci sono voluti tre anni, e non è che i problemi si siano risolti in questo periodo.

Quindi competenze alla Regione, e la legge che noi stiamo per approvare, mi auguro presto, la legge che trasferisce ai comuni l'edilizia pubblica, mi auguro che sia efficace e i comuni vengano effettivamente sostenuti con efficienti uffici pubblici, condizione indispensabile, se vogliamo uscire da questa congiura di enti che non servono ad altro che a far disperdere danaro e perdere molto tempo, come l'esperienza insegna. Quindi, dicevo, competenza alle sole Regioni.

Secondo punto: l'esproprio generalizzato, case in affitto e suoli in concessione, riduzione degli affitti ed equo canone. Non si può accettare l'impostazione della legge Lauricella, che praticamente assegna ad un arco di tre anni la ristrutturazione degli enti, praticamente disattendendo almeno un milione di inquilini che attendono un canone equo e uguale per tutti. E' assurdo che noi possiamo avere nello stesso quartiere case costruite con la 408 che costano 25 mila lire, case costruite con il decretone che ne costano più di 30 mila. E' una cosa che non si giustifica.

RAGGIO (P.C.I.). Anche 40 mila!

DEFRAIA (P.S.D.I.). Queste sono le cose che bisogna dire, ed anche sulle agevolazioni fiscali bisogna dire qualcosa di estremamente chiaro. Io sono per le agevolazioni fiscali per gli imprenditori, ma ad una condizione fondamentale: che i costruttori costruiscano entro i piani regolatori, anzi tutto, quindi secondo i canoni standard previsti per i lavoratori e si convenzionino con i Comuni sia per le case che devono essere date in affitto, sia per le case che si devono andare in proprietà. In altre parole siamo perfettamente d'accordo che oggi nella più rosea delle ipotesi, se tutto andasse bene, liscio, con la legge Lauricella, noi rappresenteremmo con l'intervento pubblico il 10 per cento. E' chiaro che lasciamo un'area estremamente scoperta, ed è chiaro che, quindi, noi in questa situazione dobbiamo ancora e soprattutto affidarci alla iniziativa privata. Però, se agevolazioni fiscali ci devono essere queste devono essere fortissimamente condizionate al principio che sia le case date in locazione, sia le case date in proprietà devono soggiacere a delle convenzioni rigorose con i Comuni in maniera che si possa evitare senz'altro quel trasferimento di reddito a cui accennavo prima. Però, parliamoci chiaro, i 576 miliardi che si vorrebbero oggi dare ai costruttori edili, non serviranno, badate bene, per favorire l'industria privata, serviranno soltanto per poter vendere gli alloggi ad altissimo costo, non serviranno ad altro; si fa semplicemente un trasferimento e basta, ma il problema non si risolve, serve soltanto per dare respiro, tamponare, trattare meglio, e strozzare gli inquilini.

E' vero che noi in Italia abbiamo il 51 per cento della proprietà della casa ai privati. Ma, intanto, pensiamo soltanto alle case nelle campagne. Abbiamo visto, e io stesso come dirigente feci sopralluoghi, che praticamente l'8 per cento delle case agricole sono fatiscenti; cosa dire quindi quando parliamo del 51 per cento? Ma diciamo di più, se è vero come è vero che soltanto chi praticamente, è una altissima percentuale, ha la casa con redditi sotto un milione non può manco avere i

soldi per la manutenzione ordinaria, il che significa che non si tratta di case, ma di catapecchie e non altro. Ma anche affidandoci a quell'altro arco che riguarda gli impiegati, che hanno preso la casa, praticamente con il mutuo, noi vediamo che si tratta di una categoria di cittadini spremuta da tassi veramente onerosi che vanno dall'8, al 10 e che arrivano fino al 12 per cento. Questa è la realtà. A che serve oggi parlare di proprietà della casa, quando in effetti sotto questa etichetta si vuole considerare un sistema che è tra i più arretrati d'Europa. Come dicevo prima, una casa a 8 piani in Italia rispetto al 1960 costa il 104 per cento in più. Oggi si può costruire una casa su due, nel '60 se ne potevano costruire il doppio. Questa è la realtà vera. Queste sono le ragioni, praticamente, che ci spingono ad essere firmatari di un ordine del giorno in cui si recepiscono le richieste dei sindacati. Attenzione, però. Tanti Governi sono caduti sull'esproprio e sulla urbanistica. E senza voler cercare responsabilità, perché riteniamo che quando si fa parte di una Commissione governativa si è tutti corresponsabili, noi non cerchiamo degli alibi. Lo abbiamo detto nell'altro precedente intervento: noi non diciamo che le cose non si possono fare perché gli altri *partners* e l'opposizione ci frenano. Non diciamo queste cose. Ricordiamoci, però, la legge Sullo che fine fece, ricordiamo anche il timido tentativo di Pieraccini che fine ha fatto. Ebbene, noi possiamo anche qui misurare la nostra volontà politica come Regione Sarda sostenendo queste richieste attraverso l'ordine del giorno che abbiamo presentato.

La Regione può fare certe cose. La Regione Sarda è una di quelle poche Regioni che ha competenza primaria in materia di urbanistica. Le altre Regioni si stanno battendo per avere questa competenza primaria, e questa competenza l'abbiamo con lo Statuto, l'abbiamo da 25 anni. Ora, io mi chiedo, lasciando perdere un passato troppo lontano, già da 3 anni e mezzo attendiamo di discutere quel progetto di legge, che potrà essere sbagliato, ma che può essere una base seria discussione per poter varare, il più presto possibile, la riforma urbanistica; perché senza riforma ur-

banistica non si può parlare di riforma della casa, e noi possiamo essere un elemento di provocazione nei confronti dell'autorità centrale approvando una legge veramente avanzata e rispondente ai nostri tempi. La Regione può fare questa legge urbanista, così come, in attesa che le cose vadano come noi auspiamo in campo nazionale, può dare attuazione al Piano quinquennale, a quei paragrafi che riguardano l'*habitat*, che la Commissione a suo tempo varò, in poche parole promuovere il coordinamento degli Enti di edilizia sociale in Sardegna. Può condizionare finanziamenti a precisi interventi secondo un disegno programmatico. Sono tutte cose che noi possiamo fare, e possiamo benissimo fare a meno di aspettare che il Governo centrale si muova. Ecco perché ritengo che il ruolo della Regione può essere veramente un ruolo efficace, e l'autonomia può essere veramente realizzata soltanto facendo queste cose. Io mi auguro che questo intervento, l'intervento che faccio questa sera non segua la fine dell'intervento che feci nel maggio del 1966. Allora pieno di ottimismo, avevamo varato da poco il Piano quinquennale, avevamo approvato due paragrafi che ci sembravano innovatori, intitolai il mio intervento «La casa, servizio sociale della comunità». Anche stavolta lo voglio intitolare così. Mi auguro soltanto che le cose stavolta vadano un po' per il meglio e non secondo le deludenti esperienze del passato. (Consensi).

PRESIDENTE. E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

Ordine del giorno Spano - Carrus - Melis G. Battista (P.S.d'A.) - Francesconi - Marica - Pedroni - Zucca - Melis Antonio - Baghino - Tronci - Defraia:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna esaminato il disegno di legge n. 3199 presentato dal Governo della Repubblica alla Camera dei Deputati, concernente «Norme sull'espropriazione per pubblica utilità, modifiche ed inte-

VI LEGISLATURA

CXXIII SEDUTA

28 APRILE 1971

grazioni alla legge 18 aprile 1962, n. 167, ed autorizzazione di spesa per interventi straordinari nel settore dell'edilizia residenziale, agevolata e convenzionata»; rilevato che il testo di tale disegno di legge è stato presentato senza il previo e tempestivo parere della Commissione Consultiva Interregionale di cui all'articolo 9 della legge 27 febbraio 1967, n. 48; constatato che esso prescinde totalmente dal fatto giuridico-costituzionale che la Regione Sarda ha competenza esclusiva in materia di «edilizia ed urbanistica» in virtù dell'articolo 3, lettera f), del suo Statuto speciale; accertata l'urgenza di richiedere formalmente le necessarie modifiche al disegno di legge in sede di discussione parlamentare ormai imminente; sentite le dichiarazioni della Giunta regionale, esprime ancora una volta la sua ferma protesta per questo ulteriore tentativo del Governo Centrale di ledere le prerogative statutarie della Regione Autonoma della Sardegna ed impegna la Giunta a prospettare immediatamente al Governo e al Parlamento nazionali la necessità di apportare al disegno di legge in esame tutte le modifiche necessarie: 1) ad adeguare pienamente le nuove disposizioni legislative alla lettera e allo spirito delle norme statutarie che riconoscono alla Regione Sarda competenza esclusiva sulla materia; 2) a recepire integralmente le legittime richieste delle categorie lavoratrici sentite in udienza conoscitiva dalla competente Commissione della Camera dei Deputati, con particolare riferimento ai punti qualificanti e irrinunciabili affacciati dalle organizzazioni sindacali sulla base degli accordi a suo tempo stipulati nelle trattative col Governo nazionale; 3) ad interessare tutti i Gruppi parlamentari delle forze politiche presenti nel Consiglio regionale perché svolgano ogni tempestiva azione ai fini del pieno accoglimento delle fondamentali esigenze prospettate dall'assemblea sarda; 4) ad impugnare il provvedimento legislativo in esame presso la Corte Costituzionale, qualora esso dovesse essere definitivamente approvato in un testo contenente norme chiaramente lesive delle competenze attribuite alla Regione Autonoma dallo Statuto speciale per la Sardegna».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica.

MASIA (D.C.), Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica. Signor Presidente, la discussione ha rivelato una sostanziale convergenza di opinioni sulla relazione con la quale, a nome della Giunta, ho introdotto la discussione sul disegno di legge 3199, per cui non ho nulla da aggiungere o da replicare senza ripetere concetti già espressi.

Agli onorevoli Branca e Zucca, tuttavia, desidero assicurare che la Giunta in carica intende realizzare decisamente la riforma urbanistica regionale e il conseguente piano urbanistico, in piena aderenza agli impegni contenuti in merito nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente Giagu. A tal fine il Presidente ed io stesso, nella mia qualità di Assessore all'urbanistica, di concerto con il collega ai lavori pubblici, onorevole Guaita (che non è presente al dibattito in corso per le gravi condizioni di salute del padre, al quale desidero inviare da questi banchi i più cordiali auguri di guarigione) abbiamo senz'altro provveduto a sollecitare la competente Commissione consiliare, perché discuta con la massima premura il disegno di legge presentato a suo tempo dalla Giunta Del Rio su proposta dell'onorevole Ghinami.

Posso comunicare che il Presidente onorevole Puddu ha già convocato la Commissione per martedì 4 maggio prossimo venturo. La Giunta, poi, accetta senz'altro l'ordine del giorno presentato dai colleghi Spano ed altri.

PRESIDENTE. Poiché i presentatori non intendono illustrarlo, metto in votazione l'ordine del giorno. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Continuazione della discussione e non riapprovazione della legge regionale 22 ottobre 1970 concernente: «Istituzione di un fondo di solidarietà della Regione sarda a favore dei lavoratori che si trovino in particolari difficoltà economiche a causa dell'esercizio dei diritti sindacali in occasione di lotte sociali», rinviata dal Governo centrale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della legge

22 ottobre 1970 concernente: «Istituzione di un fondo di solidarietà a favore dei lavoratori che si trovino in particolari difficoltà economiche a causa dell'esercizio di diritti sindacali in occasione di lotte sociali», rinviata dal Governo. Si dia lettura dell'articolo 1.

MEDDE, *Segretario*:

Art. 1

E' istituito il «Fondo di solidarietà della Regione Sarda a favore dei lavoratori che si trovino in particolari difficoltà economiche a causa dell'esercizio dei diritti sindacali in occasione di lotte sociali». Il «fondo» ha lo scopo di sovvenire con contributi alle particolari necessità dei lavoratori che nell'esercizio dei diritti di cui al comma precedente subiscano un danno per la mancata corresponsione dei salari e degli stipendi.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MEDDE, *Segretario*:

Art. 2

I contributi vengono erogati con decreto del Presidente della Giunta regionale, su deliberazione della Giunta medesima, su proposta di un comitato composto da nove rappresentanti delle maggiori centrali sindacali — tre per provincia — nominato con decreto dell'Assessore competente in materia di lavoro che lo presiede, direttamente o tramite un suo delegato.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MEDDE, *Segretario*:

Art. 3

Il Presidente della Giunta regionale emanerà, entro 30 giorni dalla pubblicazione della presente legge sul Bollettino Ufficiale della Regione, il relativo regolamento di attuazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

MEDDE, *Segretario*:

Art. 4

Nello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1970 è istituito il capitolo 15414 con la seguente denominazione «Fondo di solidarietà della Regione Sarda a favore dei lavoratori che si trovino in particolari difficoltà economiche a causa dell'esercizio dei diritti sindacali in occasione di lotte sociali».

A favore del suddetto capitolo 15414 è stornata la somma di lire 200.000.000 dal capitolo 27901 dello stesso stato di previsione.

Le spese derivanti dall'applicazione della presente legge fanno carico al capitolo 15414 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1970 ed ai capitoli corrispondenti dei bilanci per gli anni successivi.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sulla legge regionale 22 ot-

VI LEGISLATURA

CXXIII SEDUTA

28 APRILE 1971

tobre 1970 concernente: «Istituzione di un fondo di solidarietà della Regione Sarda a favore dei lavoratori che si trovino in particolari difficoltà economiche a causa dell'esercizio dei diritti sindacali in occasione di lotte sociali», rinviata dal Governo centrale.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	52
votanti	51
maggioranza	38
favorevoli	34
contrari	17
astenuti	1

(Il Consiglio non approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Arru - Atzeni - Baghino - Bertolotti - Birardi - Branca - Cabras - Campus - Carrus - Defraia - Del Rio - Dessanay - Dettori - Fadda - Floris - Francesconi - Frau - Gianoglio - Granese - Isola - Ligios - Lilliu - Lippi - Maddalon - Marica - Masia - Medde - Melis G. Battista (P.C.I.) - Melis G. Battista (P.S.d'A.) - Melis Mario - Melis Pietrino - Melis Antonio - Melis Tullio - Mistrone - Montis - Nuvoli - Occhioni - Orrù - Pedroni - Pinna Pietro - Pisano - Puggioni - Raggio - Roych - Spano - Spina - Tronci - Tufani - Usai - Zucca.

Si sono astenuti: Presidente Contu).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno ha domandato di parlare l'onorevole Montis. Ne ha facoltà.

MONTIS (P.C.I.). Desidero far presente che c'è l'accordo per lo svolgimento dell'interpellanza e della interrogazione sui problemi della SNIA in apertura di seduta domani. L'Assessore è d'accordo?

PRESIDENTE. Onorevole Dettori, qual è il parere della Giunta?

DETTORI (D.C.). Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Io ho già detto stamani che sono disposto a discuterle nella mattinata di domani. Se i colleghi che sono presentatori della interpellanza e della interrogazione vogliono essere cortesi di consentirmi di venire in aula alla fine della seduta del mattino, sarei loro grato perché ho già una serie di impegni improcrastinabili.

PRESIDENTE. Rimанiamo d'accordo che lo svolgimento della interpellanza e della interrogazione avverrà a fine seduta.

I lavori del Consiglio proseguiranno domattina alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 21.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1971